

**Iolanda Da Deppo**  
**Perarolo, il paese del cidolo che non c'è**

**Parole chiave:** Perarolo di Cadore, Cidolo, Storia culturale, Secolo XX

**Keywords:** Perarolo di Cadore, Cidolo, Cultural History, 20th Century

**Contenuto in:** Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno

**Curatori:** Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2025

**Collana:** Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

**ISBN:** 978-88-3283-506-9

**ISBN:** 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)

**Pagine:** 309-335

**Per citare:** Iolanda Da Deppo, «Perarolo, il paese del cidolo che non c'è», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 309-335

**Uri:** <https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/perarolo-il-paese-del-cidolo-che-non-c2019e>



Vittorio Schweiger, *Il cidolo di Perarolo*, Edizione a cura del Circolo artistico del Cadore, [Pieve di Cadore] 1951 (xilografia a stampa, accompagnata da un passo descrittivo del cidolo di Taddeo Jacobi; esemplare della BSCVC).

## Perarolo, il paese del cidolo che non c'è

Era bello Perarolo, insomma era il paese più importante del Cadore, adesso è l'ultimo<sup>1</sup>.

### PREMESSA

Salendo la strada della Cavallera, lasciato il centro di Perarolo alle spalle, al primo tornante una stretta via scende verso la borgata di Sacco. All'entrata del piccolo nucleo di case, una breve stradina conduce al ponte di cemento sul Piave, costruito dalla Sade laddove fino alla fine degli anni Quaranta del Novecento sorgeva il cidolo. Del manufatto rimangono solo le murature in pietrame e la roccia dove sono visibili i fori in cui erano innestate le travi orizzontali che costituivano la parte fissa e portante dell'edificio. Oltre il ponte, è posizionata una bacheca con una grande fotografia che ritrae il cidolo quando, ancora funzionante, permetteva di bloccare e smistare le migliaia di tronchi prelevate dai boschi dell'alto Cadore e anche da più lontano. Poco distante si trova l'edificio in mattoni dell'ex centrale e una passerella che conduce al sentiero verso Caralte. A monte, il ponte-tubo porta l'acqua dal lago di Valle alla condotta in galleria diretta verso Soverzene.

Il cidolo non c'è più. È stato dapprima abbandonato da chi ne era proprietario – la Società dei negozianti da legnami del Cadore, l'antico Capitolo dei mercanti da legname di Venezia – poi distrutto dalla Sade e demolito definitivamente dal Genio civile di Belluno. Eppure, la sua forza simbolica e rappresentativa del passato di Perarolo e del Cadore si è alimentata col passare del tempo, divenendo l'emblema del paese e un'icona per l'intero Cadore. In questo articolo proveremo a ri-

costruire il processo e il contesto che hanno portato all'identificazione del paese di Perarolo con questo manufatto<sup>2</sup>.

La storia di Perarolo è fortemente legata, anche se non esclusivamente, a quella del commercio e della trasformazione del legname. La scelta operata dai mercanti di legname al principio del Seicento di collocare il cidolo sul Piave a Sacco, a valle di Domegge, dove in precedenza si trovava un manufatto analogo, è conferma dell'importanza che il paese andò via via assumendo nell'ambito di questa economia in costante crescita<sup>3</sup>.

I cidoli a Perarolo, come è noto, erano due: uno sul Boite in località Carsiè e l'altro sul Piave. Sarà quest'ultimo, anche per la sua longevità, ad attrarre maggiormente l'attenzione, a essere citato, fotografato, studiato, immaginato e celebrato; l'ultimo anche ad essere distrutto.

La rappresentazione nella contemporaneità di Perarolo in relazione al suo passato e alla sua storia 'gloriosa', che per quanto riguarda il commercio e la lavorazione del legname si concluse sostanzialmente intorno alla fine degli anni Trenta del Novecento<sup>4</sup>, è anche il risultato di un processo che si costruì, a partire dagli anni Ottanta, grazie a un rinnovato e vivace interesse per le vicende degli zattieri del Piave, dell'attivismo del giornalista e scrittore Fiorenzo Zangrando, oriundo di Perarolo, dell'intensificarsi di relazioni tra persone interne ed esterne al paese che misero in campo politiche e poetiche per ridare vita a Perarolo.

La scelta del cidolo come ‘oggetto ponte’<sup>5</sup> da attraversare per arrivare al presente partendo dal ‘passato’, quando Perarolo era un centro popoloso e dinamico, trovò fondamento sulle memorie del manufatto attestata in diverse fonti scritte e fotografiche (di cui si darà conto).

Tuttavia, come per tutti i processi di patrimonializzazione, all’origine vi è stata una scelta, un dare valore a un bene, rispetto ad altri possibili, da parte di un gruppo o di un singolo che hanno agito all’interno di un quadro sociale, politico e ideologico prettamente locale ma non privo di riflessi di più ampio respiro<sup>6</sup>. È oggi chiaro a tutti coloro che si occupano di patrimonio culturale che questo non è qualcosa di dato, ma piuttosto qualcosa che è andato costruendosi e «procede sia da un’operazione intellettuale, mentale, sia sociale che implica delle selezioni, delle scelte e quindi delle dimenticanze»<sup>7</sup>. E la scelta implica inevitabilmente degli scarti: il mettere da parte qualcosa che viene ritenuto meno efficace o rappresentativo. Nel caso di Perarolo, il cidolo è stato riconosciuto come un ‘oggetto denso’ di connessioni e di significati. Non è solo un’opera ‘straordinaria’ di cui non si ha conoscenza al di fuori del Cadore<sup>8</sup>: è la ‘parte per il tutto’, dove il tutto è la storia ‘più importante’, il racconto, l’immaginato di un paese che, dal secondo dopo guerra in poi, si ritrovò trasformato senza la certezza di una dimensione nel presente e nel futuro.

Il processo di patrimonializzazione del cidolo e della storia a esso associata è stato forse anche un moto di riscatto, di fronte alla lenta e inesorabile perdita di centralità di Perarolo rispetto al resto del Cadore e alla frazione di Caralte che, col tempo, è divenuta meno periferica e più abitata<sup>9</sup>.

La storia è stata un antidoto. Storicamente Perarolo ha un’importanza rilevante e quindi chi aveva a cuore proprio la storia di Perarolo, il vissuto di Perarolo ha cercato di salvaguardarlo. Mio padre con altre tre persone, combinazione tutte e tre di fuori, e poi anche con Elda Burrei. Qualcuno aveva una visione più limitata, più campanilistica non di apertura al sociale e allo sviluppo di entrambi i centri abitati

ma prevaleva di più il timore che il Perarolo venisse depredata della sua importanza. [...] Con mio padre avevano formato il Comitato Pro Perarolo (L. F. P., 67 anni).

Il cidolo porta inoltre con sé anche altre rappresentazioni e narrazioni.

Innanzitutto, il manufatto è strettamente legato ai mercanti di legname che ne furono costruttori, utilizzatori e proprietari finché l’uso dell’acqua, come mezzo di trasporto dei tronchi e forza motrice per le segherie poste lungo il Piave, consentì loro di trarne grandi profitti<sup>10</sup>. Classe potente e influente nelle dinamiche economiche e politiche cadorine oltre che strettamente perarolesi, come dimostrano anche le vicende della chiesa di Perarolo, o quelle che videro scontrarsi le comunità cadorine e la società dei commercianti<sup>11</sup>. Tuttavia, «I mercanti di legname corrono il rischio di essere mitizzati in positivo» ha osservato una delle persone intervistate. «Io penso che il Novecento» a Perarolo «abbia vissuto sulla scia di queste famiglie che, nella realtà, hanno solo sfruttato il paese» (M.M., 51 anni). È una riflessione interessante, che apre a un approccio critico e meno pacificato alla storia di Perarolo e allo sfruttamento delle risorse dei territori, e della montagna nello specifico, che ha molte assonanze anche con il presente.

Infine, al pari dell’ambito artigianale veneziano che si avvaleva anche del legname transitato da Perarolo per la produzione, come gli squeraroli costruttori di gondole, tutto il mondo del cidolo è «immaginato come un universo maschile»<sup>12</sup>. Era (è) un mondo di uomini quello del bosco dove gli alberi venivano prelevati, del fiume dove i tronchi fluitavano, delle segherie dove il legname veniva ridotto in assi, delle zattere che scendevano a Venezia. Poche, e soprattutto ignorate dalla storia, le donne.

### **IL CIDOLO SUL PIAVE, DESCRITTO, FOTOGRAFATO, FILMATO E RAPPRESENTATO**

Il cidolo a Sacco, sul Piave, suscitò curiosità e meraviglia: viaggiatori, tecnici, geografi e

quanti ebbero modo di osservare le migliaia di tronchi che vi si ammassavano a monte prima e durante la fluitazione<sup>13</sup>. Nel tempo, soprattutto a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, fu descritto e variamente interpretato, dopo essere stato utilizzato per secoli senza aver lasciato tracce significative in forma scritta. Il manufatto, necessario a regolare il deflusso dei tronchi a valle e in direzione delle segherie, divenne progressivamente oggetto di interesse da molteplici punti di vista, dei quali si può tentare una classificazione e una rassegna<sup>14</sup>. Innanzitutto, la presenza del cidolo e la necessità di darne una illustrazione, è stata una esigenza propria degli eruditi e degli storiografi cadorini e bellunesi, a partire almeno da Giorgio Piloni (1539-1611) che nella sua *Historia* (1607), riferendosi al cidolo di Domegge, e collocandolo nel reticolo stradale e fluviale del Cadore, lo definì «ponte Cidolo»<sup>15</sup>. All'erudito Taddeo Jacobi (1753-1841) si deve una lunga descrizione del cidolo che egli definisce «edificio»:

“I Cadorini attribuiscono la denominazione di *cidolo* ad un edificio eretto attraverso ad un fiume, il cui ufficio è quello di trattenere il legname che per esso fiume si trasporta fluitando senza impedire il corso dell'acqua e col cui mezzo si ottiene l'effetto che il legname venga trattenuto e non esca per la forza dell'acqua medesima e non vada a perdersi. Esso è quindi costruito a guisa con passe travi collocate perpendicolarmente l'una a conveniente distanza dall'altra, tutte in linea retta a traverso del fiume, e assicurate abbasso, in alto e fra mezzo da altre fortissime travi poste trasversalmente, le quali si trovano confitte nelle teste laterali dell'edificio. I piloni all'incontro, ossia le travi suddette sono mobili sicché con un ordigno facilmente si ritirano in alto, onde tolto al legname trattenuto l'impedimento, serve da sé medesimo, o per mezzo dell'opera d'uomini di estrarre e si trasporta al luogo destinato.

Antichissima è l'invenzione di questo semplice ma giovevole edificio, e tanto remota l'epoca nella quale si cominciò a praticarla fra noi, che non ne abbiamo memoria alcuna. Si sa per certo e per documenti che vi erano almeno due nel canale pel quale scorre il Piave: l'uno serviva per trattenere il legname dei mercanti Veneziani, l'altro per quello dei mercanti di Cadore e di Terraferma ossia della Marca Trevigiana i quali solevano separatamente e in tempo diverso far eseguire la *menata* ossia la fluitazione del legname; ed entrambi erano posti a maggior distanza da Perarolo. Uno di essi stava fra le *crode* sotto Domegge.



**1. Veduta dall'alto di Perarolo di Cadore realizzata dalla ditta Giuseppe Burloni di Belluno, successivamente stampata in cartolina, anni Cinquanta del Novecento: quando il cidolo non c'era più (lastra di vetro; BCB, VIA0474263).**

Fu nel 1668 che i mercanti di Venezia trovarono opportuno di trasportare il loro cidolo in una località possibilmente più prossima a Perarolo, ove cominciano ad esistere lì molini da sega ai quali è necessario di tradurre le taglie per farle segare; e perché i mercanti di Terraferma potevano attraversare il loro progetto, se li assicurarono, e fu cosa provvidissima, onde conciliare il comune interesse con la spesa di una *menata* e di un solo serraglio. Concertatisi quindi e scelta l'opportunitissima località delle *crode* di Sacco dove era il ponte di Caralte, discosta mezzo miglio circa dal primo stabilimento dei molini da sega, detto del Bianchino, e da Perarolo medesimo, domandarono l'investitura al Consiglio che la concesse con Parte 13 novembre 1668. Il fabbricato essendo stato distrutto dalla memorabile piena del 1748, venne rifatto più massiccio e con grave dispendio dei mercanti nel successivo anno 1749. Il fabbricato stesso poi serve anco di ponte per le comunicazioni con Caralte, la cui popolazione venne perpetuamente esonerata dalla spesa del mantenimento di detto ponte che fu assunta dai mercanti proprietari del cidolo”<sup>16</sup>.

Fra i primi paragrafi del *Libro primo* della sua *Storia del popolo cadoreno*, monsignor Giuseppe Ciani (1766-1819) vi incluse le *Fonti del Piave e del Tagliamento; loro corso* (§3) e *Boschi, taglie, Cidolo e segatoj. Abietina, resina, laricina; alberi altri; il gelso* (§5), a segnalare un rapporto indissolubile fra le acque e i boschi, quasi innato per il Cadore. Sul cidolo si soffermò, e non poco, dopo aver introdotto l'abbattimento delle piante, l'esbosco e il trasporto sul Piave delle taglie, partendo dalla descrizione del lavoro dei *menadàs*, che concentravano i tronchi sugli sbarramenti sull'acqua contraddistinti da «un'incomposta tettoja»:

I paesani appellano *serre* quest'inviluppi; a districarli accorronvi uomini in questa fatta di opere esercitati; ché non tanto il fiume, che solo vi basti. Questi uomini si chiamano *Menadàs*: cure loro le stesse che dei *Dendrofori* presso a' Romani. Dipendenti da un Capo, muniti di lunghe aste ferrate di uncini aguzzi o rampiconi, calano fra greppo e greppo, ove le *serre* o le sbandate in sulle sabbie; ricaccian queste nel fiume; uncinano, aggrappano, disviticchiano le rammassate, nè si stanno, che assemblate nel *Cidolo*. Un edificio codesto a cavaliere del Piave presso a Perarolo; piantato su d'ambidue le ripe, l'estremità sì da un lato che l'altro torcendosi, addentransi alquanto nel fiume; grosse travi le congiungono quivi insieme; congegnate a foggia di cancello, se all'aque, non concedono l'uscita alle taglie. Gli stessi che addusserle, da quella chiudenda le estraggono; conoscitori delle marche onde s'improntano, avvianle a segatoj eretti lungnesso il fiume, conforme è loro ordinato; quivi ammonticchianle, a che s'asciughino; asciutte, son date alle seghe; ridotte in tavole, sulle zattere traduconle pel fiume a Venezia, o lascianle per via, ove i magazzini de' proprietarj; a questo si prestano i zatterèi<sup>17</sup>.

Ci si può soffermare su due aspetti rilevanti di questa descrizione. Il primo è che per trovare un riscontro oggettivo al lavoro dei *menadàs* Ciani si affidi ai dendrofori dell'età romana, membri della corporazione di chi lavorava il legno, avvalendosi di una fonte estremamente erudita, il *De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum*, studio archeologico ed antiquario sulla città di Orte nell'alta valle del Tevere di Giusto Fontanini, pubblicato la prima volta nel 1706<sup>18</sup>. Il secondo è il grande interesse per l'etimo della parola cidolo, che Ciani risolse sottolineando, ancora una volta, la sua

profondità storica: «*Cidolo*, voce che ritengo derivata dal latino *caesus*, albero tagliato; o forse da *caedo*, tagliare. La radice latina scorgesi chiaramente nella parola vernacola, onde si chiama quell'edificio: il che ne addimostra la grande antichità»<sup>19</sup>.

Del resto, nel *Dizionario corografico del Veneto*, redatto dal giornalista Guglielmo Stefani, il nome cidolo assurge a «Nome di luogo in Perarolo»:

ove si vede costruito un argine con grande artificio alla foce del Boite nel Piave, il quale serve a raccogliere i legnami che scendono dal Cadore. Molti sono gli edificj che lungo il corso del fiume ivi dappresso valgono alla segatura di quei legnami, che poi per acqua si spediscono a Venezia.

In Perarolo, infine, «Gli abitanti sono molto industriosi, vivaci ed ospitali»<sup>20</sup>.

Nell'immediato primo dopoguerra, don Pietro Da Ronco (1851-1941) fu fra i primi che, oltre a fornire una descrizione del manufatto, riportò quelle che si possono ritenere le prime sue attestazioni documentarie, pure riferite ad altri cidoli esistenti in Cadore, non rinunciando a stabilire il loro sviluppo e declino:

Il *cidolo* è una chiusa artificiale, formata da robuste traverse di legno, assicurate alle roccie e a solidissime muraglie laterali, a cui si appoggiano grossi paloni detti bordonali, disposti verticalmente ad una certa distanza fra loro, i quali, mentre lasciano scorrere liberamente l'acqua del fiume su cui il cidolo è fabbricato, chiude il passaggio al legname che si ammucchia e si accavalla.

La parola *cidolo* forse deriva dal latino *cedere* = tagliare, dividere, separare; o, come altri vogliono, dal verbo *claudere* = chiudere, serrare. È parola che ricorre la prima volta in un documento del 22 settembre 1290, che lo dice *zidolum*; la seconda volta nel testamento di Graziano detto Conte q. Antonio di Ospitale, abitante in Pieve, scritto il 17 dicembre 1380. Nel docum. 1290 è nominato il *cidolo* che era sotto Domegge.

I *cidoli* in Cadore erano tre, due sul Piave e uno sul Boite. Di quelli sul Piave uno era sotto Domegge, tra le *crode* sulle quali poggiavano i due capi del ponticello di legno della vecchia strada e poggiano ora le due testate del ponte pure di legno fabbricato nel 1919 in luogo del ponte in pietra fatto dal Comune di Domegge nel 1877-78, che poi divenne ponte della strada militare Lorenzago-Vallesella costruita negli anni 1883-84-85, e che fu abbattuto per ragione di guerra nella notte sopra l'8 novembre 1917. Quel

ponticello si diceva e questo ponte si dice “il Ponte del Cidolo”. L'edificio ivi durò fino al 1708, in cui fu disfatto e tolto via.

L'altro *cidolo* era posto distante da Perarolo assai più che non è il *cidolo* attuale. Di questi due cidoli uno serviva pel legname dei mercanti di Venezia; e l'altro per quello dei mercanti di Cadore e di Terraferma ossia della Marca Trevigiana, i quali solevano separatamente e in tempo diverso far eseguire le *menade* ossia la fluitazione del legname. Nel 1668 in luogo dei due cidoli suddetti i mercanti trovarono del loro comune interesse di fabbricare uno solo per ambedue le parti e il più possibilmente prossimo a Perarolo dove comincia il corso delle zattere sul Piave, e alle seghe alle quali è necessario trasportare le *taglie* per ridurle in tavole. Scelta quindi l'opportunistissima località delle *crode* di Sacco dove era il ponte di Caralte, e domandatane l'investitura al Consiglio della Comunità che la concedette con parte 13 novembre dell'anno medesimo, costruirono quivi il *cidolo* per il legname di tutti i mercanti che venne sempre condottovi con una sola *menada*. Il fabbricato fu asportato e distrutto dalla memorabile piena del 1748 ma venne rifatto più massiccio e con grave dispendio nel successivo 1749. Il fabbricato medesimo serve anche di ponte per le comunicazioni con Caralte, la cui popolazione venne perpetuamente esonerata dalla spesa di manutenzione di detto ponte che fu assunta dai mercanti proprietari del *cidolo*. Finalmente il *cidolo* del Boite era posto nella valle del Carsiè e precisamente là sul Boite dove sta gettato il ponte ferroviario. Nel 1899 fu rovinato da un masso caduto dall'alto e poscia disfatto<sup>21</sup>.

Come è noto, la descrizione di Da Ronco rimase manoscritta, ma è a essa che gli storici successivi si sono richiamati per proseguire le ricerche, sistematizzate soprattutto da Giovanni Fabbiani nel 1959<sup>22</sup>. Inoltre, sempre Da Ronco si soffermò ancora sull'etimologia confutata e risolta da Giovanni Battista Pellegrini nel 1984, che si rifà alla ruota dell'argano (*zìdol*) col quale aprire e chiudere il cidolo stesso<sup>23</sup>. Un secondo gruppo di descrizioni del cidolo va ricondotta alla sua propria funzione, tecnica ed economica, in seno alla filiera del legname. Fra i primi selvicoltori a interessarsene va annoverato lo stiriano Josef Wessely, tecnico forestale che nel 1859 pubblicò sulla rivista di riferimento della selvicoltura austriaca un lungo saggio dedicato al cidolo e che possiamo considerare una delle più complete sue descrizioni<sup>24</sup>, non a caso seguito da un lungo saggio dedicato alle segherie a valle di Perarolo e preceduto da una descrizione



2. Tomaso Da Rin Betta, *Ritratto di Pietro Da Ronco, ante 1910* (BSCVC).

del sistema di trasporto e trasformazione del legname sul Cordevole<sup>25</sup>.

Adolfo de Bérenger, agronomo forestale e padre della selvicoltura italiana, descrisse brevemente i cidoli nel suo trattato *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, all'interno del capitolo dedicato alla scienza che studia le modalità di estrazione e trasporto del legname dai boschi: l'*Ilagogia*, la chiamava, e li classificò fra i manufatti indispensabili a facilitare la fluitazione, prese

*stabili* [...] dette cidoli (dal lat. *situlus*, bacino), sono ponti di legno, costrutti sopra una triplice o quadruplice rastrelliera, composta di piloni fortissimi, assodati nel fondo del torrente, meno uno, detto il *bordonale*, ch'è ammovibile, per poter far passare ad uno ad uno nel luogo di esso i legni ammassati dalla corrente davanti il manufatto.

E, chiosando, concludeva in nota: «È famoso per forza ed artificio di costruzione il *cidolo* di Perarolo nel Cadore»<sup>26</sup>.

L'accentuazione sulla funzione di ponte rivestita dal cidolo contribuiva a distinguerlo dalle *stue*, le serre per creare dei bacini artificiali carichi di legname da far defluire a valle una volta aperte, con le quali fu spesso confuso, anche involontariamente e per necessità di sintesi. Così fece Riccardo Volpe, segretario della Camera di Commercio di Belluno, nelle *Notizie economico-statistiche de La Provincia di Belluno*, ove descrivendo il corso del Piave e i suoi ponti, diversi dei quali provvisori e pedonali, ricordò:

È degna però di essere ricordata una grandiosa Serra in legno detta *Cidolo*, esistente poco sopra Perarolo, che venne costruita dalla Comunità del Cadore ed è mantenuta dai negozianti di legnami per la sicurezza della fluitazione e serve come ponte pedonale.

Proseguì poi descrivendo il Boite, torrente che «Scorre disarginato fra le falde dei monti e serve soltanto per la fluitazione dei legnami sciolti».

A tale scopo esiste una grandiosa serra o *Cidolo*, simile a quella sul Piave suaccennata, però in pietra lavorata anziché in legno; anche questa istituita e mantenuta dai negozianti di legnami in consorzio<sup>27</sup>.

Un terzo gruppo di descrizioni del cidolo deriva dalle guide, a partire da quelle di carattere alpinistico, per proseguire con quelle di impronta geografica e finire con quelle turistiche<sup>28</sup>.

Come è noto, si deve agli alpinisti inglesi la 'scoperta' delle Dolomiti e le loro descrizioni costituiscono un modello duraturo, a partire da *The Dolomiti Mountains* di Josiah Gilbert e George Cheetam Churchill (1864)<sup>29</sup>, dalla celebre *A Guide to the Eastern Alps* (1868) di John Ball<sup>30</sup>.

In quegli anni, una testimonianza precoce sul cidolo è riportata dal pittore e critico d'arte tedesco Ernst Förster, autore di una imponente guida per i viaggiatori in Italia, nel cui primo volume (1866) trattando del percorso fra Salisburgo verso Venezia, spiegò:

Ovunque si presentano grandi paesaggi; splendido appare il monte Antelao, alto 10.292 piedi, simile al monte Pelmo presso Perarolo, 11 ore di posta, nella

vallata del Piave tracce frequenti di inondazioni e frane. Cidalo (*sic*) con zattere di legno manufatte.

E nel passo susseguente, dirigendosi verso valle, commette una svista rivelatrice: «Da Legnarollo a Longarone 5 ore di posta si chiama la vallata della Valle Serpentina ed è una delle più spaventose e orride gole alpine, attraversata da una strada»<sup>31</sup>.

Molto dettagliata ed estesa la descrizione che diede di Perarolo il ministro presbiteriano, storico e viaggiatore scozzese Alexander Robertson nella sua guida sulle Dolomiti (1896), che definisce il cidolo «famous»<sup>32</sup>.

When we had gone about a mile, we found that the banks of the river rose abruptly until they became sheer precipices of some hundreds of feet in height. At the mouth of this gorge, where the river is deep and narrow, and runs like a race-horse, there is thrown across it a strong wooden erection like a covered bridge, with a portcullis attached, which descends into the water. This is called a *cidolo*, and by means of it the flow of timber can be stopped or regulated. Just above the *cidolo* the river winds and bends between its high banks, so that the wood gets a check in its course, otherwise it would soon block up, and bear down the *cidolo*. Indeed most of it is arrested, and tens of thousands of logs fill up the channel from bank to bank. But near the *cidolo* a bit of water is always kept clear as a free passage for the timber. On the *cidolo* itself, and on the piles of logs on either side of it, men were stationed, armed with *anghieri* – long stout poles with sharp hooks and spikes. With these the men, who are called *menadori*, detach the logs from each other when the current fails to do so, and push them off into the centre of the current, when they go plunging out of sight in the rapids under the *cidolo*<sup>33</sup>.

Opportunamente, il cidolo comincia ad essere osservato non di per sé, ma in relazione al lavoro dei *menadàs*.

Analogamente, ma senza nominare il cidolo, anche la scrittrice e viaggiatrice inglese Amelia B. Edwards, negli anni Settanta dell'Ottocento, si soffermò sugli aspetti culturali e naturalistici che scaturiscono dalla fluitazione del legname. Provenendo da Ospitale di Cadore, scriveva:

entrati nel Comune di Perarolo, attraversiamo precipitosamente, sotto un fitto acquazzone, alcuni piccoli villaggi in stile svizzero, con balconi di legno, scale esterne e tetti spioventi. Sono quasi le undici della



**3. Il cidolo di Perarolo in una delle serie dedicate al paese dai fotografi Riva di Belluno fra la fine dell'Ottocento e il principio del Novecento (Museo del cidolo e del legname di Perarolo). L'immagine fu utilizzata nel 1907 da Antonio Lorenzoni nel volume dedicato al Cadore per la collana *Italia artistica* (n. 33, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, p. 17).**

mattina e la brava gente di questi luoghi siede fuori della porta consumando il pasto, in modo ancora primitivo, nelle scodelle di legno.

Il nostro viaggio prosegue. Andiamo e andiamo. E il Piave, che ora ha assunto un colore grigio-verde, interrotto da mille rapide, ci viene incontro rumoroso e inquieto, ci sorpassa e prosegue impetuoso verso il mare, trasportando i tronchi bruni e dorati che rotolano nella corrente. Osserviamo con interesse la loro strana corsa: alcuni scendono solitari, altri in gruppo. Alcuni inciampano goffamente lungo la riva e altri proseguono continuando a tuffarsi pazzamente e a riemergere. Vi sono quelli che sembrano correre in gara e quelli che, stanchi, riposano un poco al riparo della riva per poi gettarsi, con uno scossone, di nuovo nella calca. Alcuni scivolano in piccole conche di pietra e lì si fermano e dormono per giorni e settimane mentre altri proseguono sempre diritto, naso al vento, come conoscessero la meta e volessero raggiungerla il più presto possibile.

[...]

Lungo la strada incontriamo ora dei carri; nei campi adiacenti lavorano alcune donne e, fra i cespugli

accanto alla via, gridano e si accapigliano dei fanciulli. Tutto questo ci indica che siamo prossimi ad un centro più densamente popolato di quelli che ci siamo lasciati alle spalle.

Ed ecco che, dopo una stretta curva, appare Perarolo con la bella Chiesa nuova, il nuovo ponte di pietra e la fontana pubblica: situato in mezzo a immense distese di boschi, questo centro ha un'aria evidente di gradevole prosperità. Proseguiamo ancora un poco e, attraversato un secondo ponte, vediamo a sinistra aprirsi un'altra valle: la visione che ci appare improvvisamente fra nebbie e nuvole è imponente, stupenda.

[...]

Per un lungo estenuante tratto, in parte a piedi, in parte in carrozza, arranchiamo faticosamente lungo la nuova strada costruita di recente dall'Imperatore Ferdinando. Il Piave, completamente coperto in questo punto da una massa enorme ed immobile di tronchi di pino, curva silenzioso alcune centinaia di piedi più a valle lambendo Perarolo, centro del commercio del legname, già lontana, minuscola nella valle come un giocattolo<sup>34</sup>.

La voluta, placida serenità delle donne al lavoro e dei giochi dei bambini, fa da contraltare allo scorrere tumultuoso, incerto e fatale dei tronchi sul Piave.

Il giornalista Ottone Brentari, autore di una delle prime guide «storico-alpina» del Cadore (1886), descrisse Perarolo come un paese

celebre per il commercio dei legnami, e per la dimora fattavi dalla Regina Margherita e dal Principe di Napoli, [...] posto in una specie di conca triangolare, chiusa da monti nel punto ove il *Boite* si getta nel *Piave*. Non c'è nessuna estensione di campagna; ma dove finiscono o le strade o le correnti, cominciano ad alzarsi ripidi i monti, neri di boschi; e la piccola spianata fra la strada ed il fiume è sepolta sotto le cataste di legnami.

E, in questo contesto, si rendevano «Degni d'una visita i *Cidoli*»:

Un Cidolo è sul Piave, e si può vederlo tanto dalla postale che conduce a Pieve, quanto dalla strada che sale a Caralte; e l'altro è sul Boite, a 2 chilometri da Perarolo. Il sentiero che vi conduce passa per orrida valle; ed il Cidolo è un punto ove le rocce in cui è incassato il Boite distano di pochi metri<sup>35</sup>.

Il geologo e geografo friulano Giuseppe Feruglio, nella sua guida (1910), suggeriva convintamente di recarsi presso il cidolo «per tutti coloro che vogliono farsi un concetto di queste costruzioni bizzarre, vere chiuse artificiali che servono a rattenere e ad ammucchiare a monte di esse il legname che viene fluitato lungo le acque del fiume». Ma la sua funzione si chiariva solo se si comprendeva cosa accadeva a monte dello sbarramento:

Dopo che gli alberi di un determinato bosco sono stati scelti e ad opera degli agenti forestali, ne è stata fatta la regolare martellatura (cioè negli alberi da tagliarsi è stata, dopo aver levata un po' di cortecchia, impressa una marca speciale) si procede al taglio delle piante le quali si riducono o in taglie tagliandole in pezzi determinati e lavando loro i rami e la cortecchia o in isquadrati battendole colla mannaia speciale in modo che la loro sezione sia squadrata o rettangolare. Dopo di questo tagli e squadrati vengono, come si dice, disboscati cioè per mezzo di speciali canali concavi (le risine) costruiti con i travi spetti o scavati nel terreno dalle pendici montuose trasportati in basso alla riva del fiume dove il mercante li segna con la sua speciale marca,

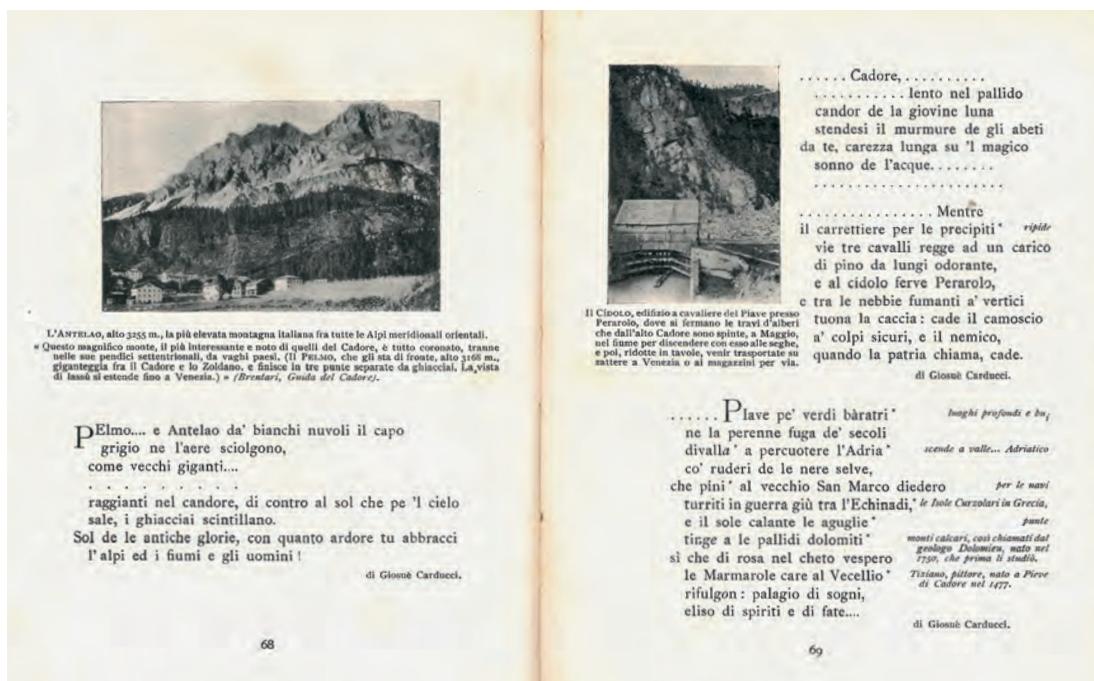
dopo la quale operazione vengono immersi nell'acqua e da essa trasportati, sia in condizioni d'acqua normali, o meglio durante le piene (epoca delle così dette *menade*), fino al Cidolo dove s'ammucchiano formando enormi cataste di tronchi accavallati sotto ai quali scorre l'acqua del fiume. Il Cidolo si apre due volte all'anno ed allora il legname passa sotto di esso e viene poi, mano mano che arriva alle varie segherie, per mezzo delle roste condotto nell'interno di esse dove accatastato aspetta di essere ridotto in tavole messo quindi in commercio.

Il Cidolo del Piave sta in un punto assai stretto del fiume e si può vederlo da lontano e dall'alto anche seguendo la strada che da Perarolo mena a Tai. È costruito da una specie di ponte in legno attraverso alla corrente del fiume, nella quale si immergono i cosiddetti bordonali, forti travi di legno i quali costituiscono una enorme griglia che arresta il legname. Si calcola che per esso passino annualmente 210 mila taglie e 20 mila travi<sup>36</sup>.

L'insieme di queste descrizioni era debitore di quella approntata dal giornalista e storico cadorino Antonio Ronzon, pubblicata nel 1875 nel suo «Almanacco cadorino» per Perarolo; una «microstoria» del paese, come è stata definita<sup>37</sup>.

Cosa sono i cidoli? Due chiuse artificiali, che presso Perarolo sbarrano l'alveo del Piave e del Boite, formate da robuste traverse di legno, assicurate alle rocce e a solidissime muraglie laterali, a cui si appoggiano grossi paloni detti *bordonali*, disposti verticalmente ad una certa distanza fra loro, i quali, mentre lasciano scorrere liberamente l'acqua del fiume, chiudono il varco al legname che qui si ammucchia e s'accavalla. Verso la metà di luglio si apre il cidolo, levando col mezzo d'un argano quei bordonali e si lasciano passare le taglie, che uscite dai cidoli vengono trattenute dalle roste asserragliate, bene armate, per cui sono costrette ad entrare in un canale fatto ad arte, detto *roggia*, che si trova presso ogni stabilimento di seghe<sup>38</sup>.

Queste descrizioni in due casi almeno (Alexander Robertson e Giuseppe Feruglio) furono accompagnate da riproduzioni fotografiche di Perarolo. In precedenza, soltanto il *Manuale pel commerciante dei legnami* (1862) del giornalista e tipografo bellunese Angelo Guernieri si era avvalso di una rappresentazione idealizzata del cidolo, senza alcun riferimento geografico o storico, come si trattasse di un oggetto comune. Pur tuttavia, veniva descritto proprio del contesto veneto come



4. Estratti dalla lirica *Cadore* di Giosuè Carducci (1892) pubblicati in un libro di letture per l'infanzia, *Per i vostri bambini. Poesie, figure, melodie*, scelte e annotate da Eugenia Levi, edito nel 1906 da Roux e Viarengo (Roma-Torino, pp. 68-69), accompagnati dalle foto dell'Antelao, con l'abitato di Borca, e del cidolo di Perarolo (esemplare della Biblioteca comunale di Castelfranco Veneto).

«specie di chiusa a rastrello, che si erge fra due roccie, e per tal modo s'impedisce ai legnami, e particolarmente ai tronchi o taglie di passare colla corrente d'acqua», costruzioni possibili soltanto «In qualche sito dove il letto del torrente è stretto fra due roccie, e vicino vi sono delle seghe»<sup>39</sup>.

Fu soltanto con l'opera di Antonio Lorenzoni sul *Cadore*, pubblicata nel 1907 nella collana 'L'Italia artistica' dell'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo che l'immagine fotografica del cidolo si affermò e si consolidò nel tempo, grazie alle lastre realizzate da Giacomo e Cesare Riva di Calalzo<sup>40</sup>.

A partire da allora, l'immagine fotografica di Perarolo non è mai stata scissa dalla fluitazione e dal commercio del legname sull'alto bacino del Piave<sup>41</sup>. Il manufatto del cidolo, scomparso ormai da tempo, grazie proprio a queste fotografie è risultato così familiare agli occhi dei perarolesi e dei cadorini, e non solo. Si tratta di immagini che mostrano il cidolo ripreso,

a monte o a valle, con gli ammassi di tronchi pronti per le *menade* (fluitazione) e con gli uomini muniti di *anger* (pertica uncinata) per governarli. Altre, riprese più a ridosso dell'edificio, permettono di conoscere nel dettaglio la costruzione, i *bordonali* (pali) che alzati e abbassati bloccavano la corsa dei tronchi sul fiume, le traverse fisse in legno, la copertura di *scandole* che riparava il ponte, le finestrelle che permettevano di guardare il fiume verso monte da dove scendeva il legname e così via dicendo.

Anche la documentazione cinematografica si interessò, per tempo, al cidolo. Nel 1909 Giovanni Vitrotto, che occuperà un posto importante nel cinema muto italiano, si interessò del cidolo girando il filmato *L'industria del legno in Cadore*<sup>42</sup>. Successivamente, nel luglio 1928, l'Istituto Luce riprese il lavoro degli zattieri e dei *menadàs*. Vennero filmati il manufatto, la borgata di Sacco, i tronchi che si muovevano liberi sull'acqua, gli uomini che li

spostavano e li giravano, conducendoli verso le rogge e ancora le segherie, la costruzione e la navigazione delle zattere, il trasporto a spalla o con la teleferica delle assi. Si tratta di documenti di eccezionale interesse che giocano un ruolo importante nella costruzione dell'immaginario che ruota intorno all'opera<sup>43</sup>. Un quarto e ultimo gruppo di testimoni del cidolo riguarda i letterati.

Tra le menzioni più celebri vi è quella contenuta nell'ode dedicata al *Cadore* di Giosuè Carducci, scritta nel 1892, nella quale il cidolo compare in un passo che segue i trasporti del legname e prelude alla caccia, a rimembrare «l'anima di Pietro Calvi»:

mentre // il carrettiere per le precipiti / vie tre cavalli  
regge ad un carico / di pino da lungi odorante / e al  
cidolo ferve Perarolo, // e tra le nebbie fumanti a'  
vertici / tuona la caccia: cade il camoscio / a' colpi  
sicuri, e il nemico, / quando la patria chiama, cade<sup>44</sup>.

Le poche parole riservate al cidolo, restituivano l'immagine di un intero paese al lavoro intorno al manufatto.

Anche lo scrittore fiorentino Enrico Castelnuovo si lasciò incuriosire dall'opera, di cui riporta una testimonianza nel racconto *Rimembranze del Cadore*:

E appunto nella Piave scorgi la chiusa dei legname detta *Cidolo*, sulla quale ti dirò due parole di spiegazione. Allorché l'albero è reciso dal ceppo, esso viene assoggettato alla così detta operazione dei *segni*, la quale consiste nell'incidere sopra ogni tronco un'impronta particolare che serve a indicarne il proprietario. Indi, dai boschi, i singoli pezzi sono gettati nel fiume e affidati alla corrente. Si raccolgono entro il *Cidolo* o la chiusa; e di là a certi tempi vengono rimessi in libertà e procedono nel loro viaggio. A mano a mano che passano davanti agli opifici di seghe, ciascuno riconosce dal segno i pezzi che gli spettano, e li prende, lasciando che gli altri tirino innanzi. È dogma del commercio cadorino di rispettare religiosamente i segni, né accadde mai a memoria d'uomo che alcuno facesse suo un solo tronco d'albero che non gli appartenesse<sup>45</sup>.

Tanta correttezza nei rapporti di produzione era più pretesa che effettiva, ma serviva a dimostrare l'operosa realtà economica che la raggiunta unità d'Italia aveva contribuito a rinsaldare.

Di altro tenore, infine, è la prosa d'arte del poeta veneto Diego Valeri che nel 1934, quando il cidolo non funzionava più con regolarità, pubblicò un breve saggio dedicato al Piave.

Sotto Pieve, l'acqua si cela in un baratro profondo, tra un fitto di castagni così freschi e brillanti che sembrano zuppi di pioggia; ma a Perarolo, al punto d'influenza del Boite, riappare nuda, liscia, color della malachite, tra le nude rocce grige; e qui l'attraversa il cidolo. Il cidolo è un gran pettine caduto su quello specchio incantato dalle mani d'una Loreley, che, al tempo dei colossi, stava lassù sul picco, a lasciarsi i capelli d'oro (oro di tramonto tizianesco); adesso, e da molti secoli, serve, come tutti sanno, a rastrellare i tronchi che i boscaioli della valle alta affidano alla corrente. Qui il vecchio San Marco veniva a prendere i pini per le sue navi da battaglia e da mercato; qui, nel maggio del '48, Pietro Fortunato Calvi difese da leone la repubblica risorta e l'onore d'Italia<sup>46</sup>.

Il cidolo scivolato «dalle mani di una Loreley» rimanda forse suggestivamente alla sapienza delle Anguane, fantastiche abitatrici dell'acque che si uniscono al Piave a valle dell'abitato di Perarolo, ancor prima che alla *Fiaba del Reno* di Clemens Brentano e a *Il canto di Lorelei* di Heinrich Heine, lirica peraltro tradotta dallo stesso Valeri<sup>47</sup>.

A testimoniare il legame tra Perarolo e il cidolo, e a rafforzarlo, è anche lo stemma comunale. Nel 1932 la Magnifica Comunità di Cadore, con propria deliberazione, concesse ai 21 comuni del Cadore la riproduzione dell'emblema della Magnifica Comunità Cadorina (due torri unite da una catena che attraversa un abete posto tra le due stesse torri) da porre nella prima spezzatura, mentre nella seconda ciascun paese poteva riportare una specifica «differenziazione atta alla loro particolare distinzione»<sup>48</sup>. Nello stemma di Perarolo, disegnato, secondo quanto riportato da Fiorello Zangrando dal pittore cadorino Gellio De Mas nel 1931<sup>49</sup>, si ritrova una stilizzazione del manufatto. Non sappiamo quando esattamente venne adottato lo stemma dal Comune, è in ogni caso significativo che il cidolo compaia già negli anni Trenta, quando stava per essere dismesso.

Successivamente, anche dopo la demolizione, l'opera continuò a essere scelta e prediletta



Il 12 aprile del 1947 l'Amministrazione comunale di Perarolo di Cadore, il cui sindaco era Giacomo Maierotti, con una deliberazione di Giunta stabiliva di demolire il cidolo sul Piave, asserendo che l'edificio era pericoloso per i passanti che continuavano ad usarlo come ponte. Nelle premesse, dai toni piuttosto sbrigativi, si legge che «con il cessare della fluitazione del legname il manufatto in parola ha perduto la sua ragione di essere» e la sua demolizione favorirà la costruzione di un ponte in muratura da parte della Società Adriatica<sup>54</sup>. Nel 1947 infatti la Sade, concessionaria dello sfruttamento delle acque del futuro serbatoio di Pieve di Cadore, aveva fatto richiesta di poter costruire un ponte in cemento armato da sostituire a quello in legno del cidolo per condurre i macchinari nella centrale costruita nel frattempo nella borgata di Sacco.

Il manufatto intralciava i lavori, ma la sua demolizione richiedeva il parere della Soprintendenza, al tempo Soprintendenza ai monumenti medioevali e moderni del Veneto orientale, con sede a Venezia.

Le comunicazioni intercorse tra la Sade, il soprintendente Ferdinando Forlati e la Prefettura nei mesi di ottobre e dicembre di quell'anno offrono interessanti indicazioni su come l'opera venisse considerata e percepita e, al contempo, sulla progressiva accettazione degli interessi della Società veneziana da parte di chi aveva la funzione di tutelare l'opera<sup>55</sup>. Constatato che la fluitazione del legname non veniva quasi più praticata, il cidolo era nominato nei documenti prevalentemente per la sua funzione di ponte sul Piave, mentre la funzione originaria e quindi il suo valore storico erano quasi omessi. Concentrando l'attenzione sull'utilizzo come passerella del manufatto, si creavano le premesse per una ragionevole sostituzione del 'ponte vecchio' in legno con uno nuovo in cemento che la Sade necessitava di costruire.

L'allora soprintendente Ferdinando Forlati, in una lettera del 16 ottobre indirizzata alla Società, chiedeva ulteriori informazioni ritenendo di non poter autorizzare la sostituzione «trattandosi di un complesso d'interesse pae-

sistico». Il 27 dello stesso mese, una relazione della Sade, provvista di una fotografia e dei disegni di una sezione e di una vista a valle del cidolo firmata dall'ingegnere Alberico (Nino) Biadene, informava che era sua intenzione intervenire con una costruzione che lasciasse inalterata la struttura del manufatto di cui, tuttavia, sottolineava le precarie condizioni delle strutture in legno a causa della «mancata manutenzione e l'esportazione da parte di ignoti di parte del legname». E, forse in risposta alla definizione di bene paesistico data dalla Soprintendenza, in chiusura scriveva: «Si tenga infine presente che il Cidolo è costruito in una profonda forra e che esso è praticamente invisibile dalla strada 52 e dal paese di Perarolo». Interessata la Prefettura la questione del «ponte sul cidolo» viene inserita nell'ordine del giorno della riunione della Commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali, indetta il 20 novembre presieduta dall'ispettore onorario dei Monumenti Alessandro Da Borso<sup>56</sup>. Pochi giorni prima della riunione il prefetto aveva scritto alla Soprintendenza che

L'Ufficio del Genio civile ha espresso parere favorevole alla demolizione del manufatto di cui trattassi, e il Magistero alle acque ha comunicato di essere disposto ad accordare alla SADE la richiesta di autorizzazione a sostituirlo con altro in cemento armato, facendo presente, tuttavia, l'opportunità che in proposito codesta Soprintendenza, incaricata della tutela del paesaggio, esprima il suo parere.

La posizione della Soprintendenza venne chiarita nella suddetta riunione: la struttura doveva essere conservata, ma «qualora fosse assolutamente necessaria la costruzione del ponte in cemento» quest'ultimo doveva venire mascherato con tavolati mentre le parti deteriorate del cidolo restaurate. Con un certo equilibrismo, si tentava dunque di assecondare la Sade e al contempo di 'preservare' l'antico manufatto. Pochi giorni dopo la Soprintendenza, in una lettera inviata al prefetto, si spinse oltre e, allineandosi alla Società veneziana, affermava che una soluzione alternativa, ovvero trovare un altro luogo per costruire il ponte «per la maggiore larghezza che avrebbe ad assumere risulterebbe assai più costoso».



6-7. Il cidolo di Perarolo, 1947 circa; foto Ferruzzi, Venezia (ASABAPV, *Lavori*, b. Perarolo di Cadore, fasc. 657/1962, Ponte "cidolo". Demolizione; su concessione del Ministero della Cultura).



8-10. L'impegno professionale e personale di Fiorello Zangrando per la vicenda della strage del Vajont si è espresso anche in questi tre libri, nei quali si raccolgono immagini fotografiche di Giuseppe Zanfron, con il coordinamento grafico e impaginazione di Eronda (Mario De Donà): *Vajont. Memoria di una distruzione*, Tamari, Bologna 1973; *Memoria per il Vajont*, Associazione Pro loco-Comune di Longarone, Longarone 1981; *Vajont. L'acqua e la terra*, Pro loco-Comune di Longarone, Longarone 1988 (Biblioteca delle migrazioni 'Dino Buzzati', Belluno e Archivio Fondo Eronda).

La Sade, da parte sua, aveva fretta di costruire il nuovo ponte per trasferire dalla centrale di Pelos a quella di Sacco, ormai ultimata, il macchinario. In una nota del 24 novembre, presumibilmente indirizzata al prefetto, Biadene scriveva:

La situazione statica della soprastruttura in legno del Cidolo di Perarolo mi preoccupa gravemente perché è da temere il crollo con conseguente pericolo per l'incolumità dei passanti. La prego di fare in modo che la Soprintendenza ci dia il consenso di demolire la soprastruttura in attesa che il Comune di Perarolo decida di dare il legname per la ricostruzione, alla quale la mia società penso non sarà aliena di dare un contributo<sup>57</sup>.

La richiesta della Sade sembra riguardare dunque anche la copertura del cidolo che la società vorrebbe demolire e ricostruire. La questione a questo punto si spostò su chi avrebbe dovuto fornire il legname per la mascheratura e la ricostruzione delle parti demolite. La Sade era infatti sì disposta a nascondere il ponte di cemento ma non a sobbarcarsi i costi del legname. Quest'ultimo, sosteneva, doveva essere a carico del Comune che in questi termini si era impegnato nella riunione del 20 novembre. Il Comune, dal canto suo, non riteneva «ne-

cessario né opportuno destinare della merce legnosa» per un'opera non di sua proprietà. A nulla valsero le insistenze del Soprintendente che, in una lettera datata 6 marzo 1948 diretta al sindaco sottolineava i vantaggi che il paese avrebbe tratto da un ponte in cemento e definiva il cidolo un elemento «assai pittoresco della regione e che è stato ricordato dal Carducci nella sua famosa ode al "Cadore"».

In alcune fotografie che ritraggono la centrale di Sacco in funzione, è possibile intuire che la costruzione del ponte avvenne con il manufatto ancora parzialmente esistente ma ormai privo della copertura. A questo punto la corrispondenza si dirada: la Sade ha costruito il ponte; il Comune non ha impegnato il suo legname; la Soprintendenza non viene più interpellata.

Pochi gli accadimenti successivi. Nel 1951, il medico e umanista cadorino Enrico De Lotto denunciò sulle pagine della rivista «Dolomiti» il fatto che il cidolo era «ridotto a un cumulo di travi sconnessi» e accanto gli passa un ponte in cemento<sup>58</sup>. È significativo che De Lotto definisca il cidolo un monumento, mentre dei documenti della Soprintendenza di qualche anno prima era aggettivato come

«pittorresco»<sup>59</sup>. Nel 1955 a farsi avanti per la ricostruzione fu il Comune di Perarolo con una lettera sottoscritta dal sindaco il 5 marzo 1955 e indirizzata a Enrico De Lotto affinché questi si facesse portavoce presso la Soprintendenza di un richiamo alla Sade per l'adempimento della promessa di ricostruzione del cidolo: «un'opera che particolarmente sta a cuore dei cittadini e dell'Amministrazione comunale di Perarolo»<sup>60</sup>. Il soprintendente Fausto Franco, dopo poco più di un mese, rispose direttamente al sindaco affermando che riteneva fosse sufficiente un richiamo del Comune e se questo non avesse avuto successo «quest'ufficio interverrà nei limiti a lui consentiti»<sup>61</sup>.

Le carte da quel momento tacciono, almeno da quanto sappiamo noi.

L'intera vicenda si concluse a gennaio 1962 quando la Soprintendenza concesse all'Ufficio del Genio civile di Belluno di abbattere i resti del ponte cidolo del quale, come si evince dalle fotografie, era ancora conservata parte dei bordonali.

### **SUL CONTESTO SOCIALE ED ECONOMICO NEL SECONDO DOPOGUERRA E UN PO' OLTRE**

Ci sembra utile descrivere, pur sinteticamente e in maniera affatto esauriente, anche il contesto nel quale si avviò la demolizione parziale e poi definitiva del cidolo<sup>62</sup>.

Nel secondo dopoguerra Perarolo e frazioni si trovarono ad affrontare una profonda crisi che per molti aspetti risultava anche maggiore rispetto al resto del Cadore<sup>63</sup>. Da anni l'industria e il commercio del legname avevano le loro sedi di interesse altrove<sup>64</sup>, mancava il lavoro e l'emigrazione, come accadeva anche in passato (segno di una ricchezza non equamente diffusa) portava lontano una consistente parte della manodopera maschile e non solo. I dati dei censimenti segnano una continua diminuzione di abitanti a partire dal 1911, anno nel quale venne raggiunto il massimo della popolazione<sup>65</sup>.

La denuncia della decadenza industriale e demografica di Perarolo e la celebrazione del

fervore economico e sociale passato trovarono spazio anche sulle colonne dei giornali locali. Così, ad esempio, il sindaco Carlo Olivotto denunciava le difficili condizioni in cui si trovava il paese, chiedendosi «Chi pensa a Perarolo?» e scriveva:

Perarolo costituiva un tempo il più bel titolo di orgoglio per il Cadore. Fu il paese che più di altri contribuì a far affluire le più notabili personalità [...]. Ma il progresso fu la causa della sua rovina; la convenienza economica ha fatto sì che una decina dei più quotati industriali abbandonino il paese [...]. Perarolo non aspira e né desidera soccorsi caritatevoli, ma soltanto a essere utile agli altri e a sé; aspira al risorgere di qualche seria industria, di qualche attività nel paese, nel quale non mancano le possibilità, sia per un'industria d'artigianato, quanto alberghiera e turistica<sup>66</sup>.

Accantonata ormai da tempo l'imprenditoria legata al legname, a Perarolo era all'industria dell'occhiale e al turismo che venivano rivolte le attenzioni. Nel Cadore centrale e in particolare nei comuni di Calalzo e Domegge, tra alti e bassi, si era consolidata l'occhialeria e il Cadore sarebbe divenuto, negli anni successivi, uno dei centri più importanti per la produzione di occhiali e affini<sup>67</sup>. Tra gli appunti di Fiorello Zangrando conservati nel suo archivio presso la Biblioteca storica cadorina di Vigo di Cadore, si legge (crediamo cosa poco nota) dell'attività, tra il 1947 e il 1950, di una piccola ditta di occhiali, Cosmo, ospitata a casa di Andrea Burrei, e di un secondo laboratorio, Sudesia, in attività fino al 1952<sup>68</sup>. Significativa anche l'iniziativa, una decina d'anni dopo, dell'Amministrazione comunale che mise a disposizione la sala consiliare per la creazione di una fabbrica di occhiali in attesa di una sede adeguata<sup>69</sup>.

Negli anni Cinquanta a portare provvisoriamente lavoro e movimento nel Comune fu l'avvio del cantiere nella borgata di Sacco per la realizzazione di opere legate all'idroelettrico. Per alcuni anni gli interventi diedero occupazione a un certo numero di operai locali, mentre la presenza di lavoratori provenienti da fuori Comune, talvolta con le famiglie appresso, ebbe ricadute sull'economia locale e animò la vita paesana. Le famiglie



**11-12. Commemorazione dell'archeologo Giacomo Boni (1859-1925) a Caralte il 15 agosto 1957, quando fu affissa l'iscrizione nella casa di famiglia. Interventi del sindaco Alberto Coletti Bin e Fiorello Zangrando (Cinefoto G. Benedetti, Tai di Cadore; BSCVC, AFZ, b. V, fasc. d, *Giacomo Boni*). Il testo predisposto da Zangrando fu pubblicato: *Giacomo Boni, uomo di Cadore, Il Cadore, Belluno 1957.***

di Perarolo e delle frazioni si organizzarono per mettere a disposizione posti letto per i lavoratori, vennero organizzate mense che occuparono manodopera locale. Le osterie, i bar e i negozi poterono contare su un numero maggiore di clienti<sup>70</sup>.

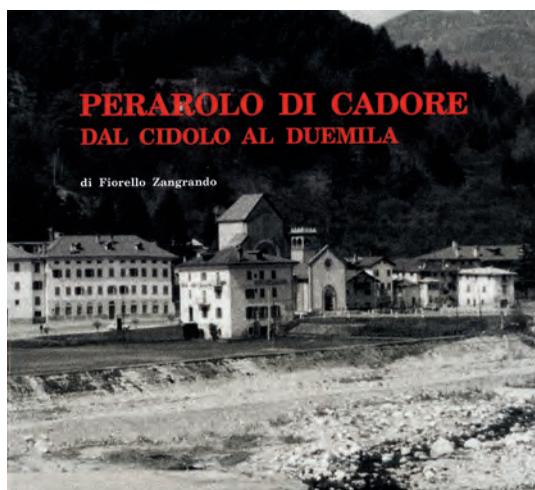
I cantieri erano a Sacco ecco perché, quando sono arrivati i lavori, la gente li ha visti bene questi lavori. Perché solo a Sacco, lavoravano più di 200 operai. La manodopera locale, una buona parte era dipendente delle imprese. C'erano anche delle donne (che lavoravano). C'erano delle donne direttamente impiegate in cucina o per lavori vari, poi altre erano ingaggiate al bisogno in nero. I camion arrivavano fino alla Cavallera, in un primo momento, poi hanno fatto un binario sulla strada che c'è adesso che scende a Sacco, ma prima c'erano delle donne che caricavano sulla gerla sacchi di cemento da 50 chili e li portavano al cantiere. Queste donne però facevano lavoro a nero. Però appena dopo la guerra andava bene tutto. Hanno lavorato tutti dal 1946-1947 fino al 1951-1952 (E.D.S., 86 anni).

Il paese, tuttavia, grazie anche al fatto di essere attraversato dalla Strada statale 51 di Alemagna, quindi di essere luogo di transito obbligatorio di merci e persone verso la pianura veneta e da questa verso i paesi del centro Europa, mantenne una certa vivacità e attività commerciali funzionali alla vita locale. Un forte impatto, sulla vita paesana, lo ebbe invece la costruzione del Ponte Cadore nel 1985, che consentiva di evitare la salita lungo la tortuosa strada della Cavallera<sup>71</sup>. La sua costruzione escluse il centro di Perarolo dal passaggio principale di mezzi e favorì lo sviluppo della frazione di Caralte.

Io mi sono accorto di più (del cambiamento) quando hanno costruito la variante. Prima non mi accorgevo perché tutte le macchine, i pullman passavano tutti di qua e allora tu sentivi già alla mattina alle cinque il movimento dei camion. Dopo quando hanno costruito la variante si è cominciato a sentire la differenza. Non sentivi più i soliti rumori che eri abituato [...] Tutto questo movimento di macchine portava anche vita, perché uno passava e diceva "Mi fermo a bere un caffè, una birra". Scendeva faceva una camminata per sgranchirsi le gambe (G.M., 89 anni).

È significativo che le fonti orali, a differenza di quelle scritte, restituiscono una percezione della vita a Perarolo e nelle frazioni, fino alla metà degli anni Sessanta, positiva. Le persone intervistate hanno sottolineato l'esistenza di bar, ristoranti, negozi e alti servizi che, funzionali al passaggio automobilistico, rendevano il paese un luogo vivo e vissuto<sup>72</sup>.

A segnare una cesura sarà anche la catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963 a cui si aggiun-



13-14. Copertine dei due libri fotografici su Perarolo realizzati col contributo di Fiorello Zangrando: *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo. Album di immagini 1880-1945 dall'Archivio di Ezio Zangrando, a cura dell'Amministrazione comunale di Perarolo di Cadore, Nuovi sentieri, Crocetta del Montello 1985*; *Perarolo di Cadore. Dal cidolo al Duemila, Grafiche Crivellari, Treviso 1990*.

sero successivamente i disagi e i danni dell'alluvione del 4 novembre 1966 e altri successivi dissesti idrogeologici<sup>73</sup>.

Gli oltre 1.900 morti del Longaronese contribuirono all'idea della 'pericolosità' e della precarietà del vivere a Perarolo. Il paese dagli anni Cinquanta si trovò infatti a valle delle due dighe e dei due invasi di Pieve e Valle di Cadore. A turbare non era l'idea di un possibile crollo degli sbarramenti, ma la loro presenza, tuttavia, induceva inquietudine e senso di insicurezza. A partire dal 1967, l'Enel a Perarolo e ai centri rivieraschi del Canale del Piave allestì un impianto di allarme acustico per allertare le popolazioni in caso di calamità<sup>74</sup>. Il sussistere di una sensazione di pericolo, reale o meno, per l'abitato di Perarolo tra gli anni Sessanta e Settanta fu tra le cause dello spopolamento individuate dalla stessa Amministrazione comunale. Nella seduta consigliare del 29 ottobre 1970, venne infatti presa in considerazione la possibilità di spostare l'intero paese in un'area sicura per preservare l'incolumità degli abitanti o, in alternativa, di chiedere la demolizione delle due dighe<sup>75</sup>, soluzione evidentemente poco percorribile.

#### IL PAESE DEL CIDOLO E FIORELLO ZANGRANDO

Perarolo, in termini di studi e pubblicazioni, deve molto a Fiorello Zangrando, che vi era nato il 1° dicembre 1934. Nel 2006 il Comitato del cidolo, a distanza di tredici anni dalla morte avvenuta il 16 gennaio 1993, lo omaggiò con una targa affissa sul muro della casa natale, al centro del paese, in via Regina Margherita, accanto al ponte che attraversa il Boite. Sotto all'edificio passava il canale, interrato negli anni Cinquanta, che consentiva il trasporto dei tronchi che immediatamente più a valle venivano stoccati in attesa di essere lavorati nelle segherie. Zangrando, laureato in giurisprudenza a Padova, fu giornalista e critico cinematografico<sup>76</sup>. Alla storia del paese, alla sua trasformazione e decadenza economica e demografica, ai personaggi illustri oriundi, ai semplici fatti di cronaca Zangrando si dedicò e ne diede notizia fin dai primi anni Cinquanta, agli esordi della sua carriera come giornalista e scrittore. Presso la Biblioteca storica cadorina di Vigo di Cadore, è conservata una parte corposa del suo archivio<sup>77</sup>, che ben documenta l'amore del giornalista per Perarolo e il Cadore<sup>78</sup>. Una buona parte dei documenti



15. Lirica di Enzo žater da Codissago, *Ciao... Perarol!!!*, pubblicata nel novembre 1985 (BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. a).

conservati riguardano Perarolo: «umbilico mondo» come scrisse in un telegramma il 17 luglio 1982 indirizzato al cugino Ezio Zangrando e al sindaco Giovanni Boni, per scusarsi di non poter essere presente all'inaugurazione della mostra *Fotostoria di Perarolo* che sarebbe stata inaugurata il giorno seguente<sup>79</sup>.

Nel 1951 Zangrando diede alle stampe, per la Tipografia Vescovile, il volumetto *Il porto del Piave. Notizie storiche di Perarolo di Cadore*, che possiamo assumere come l'esordio della storiografia moderna su Perarolo: poco più di 20 pagine dense di notizie e date scritte, con urgenza giovanile, per onorare la grande storia del paese natale e non dimenticare<sup>80</sup>. Da quel momento la produzione di articoli, libri, mostre dedicati a Perarolo proseguirà fino alla morte, avvenuta nel 1993.

Molti articoli trovarono spazio nel periodico «Il Cadore», edito dalla Magnifica Comunità del Cadore a partire dal 1953<sup>81</sup>. Sono scritti in cui veniva denunciata la situazione difficile di Perarolo e dove trovava rivendicazione la storia gloriosa legata agli zattieri, ai *menadàs*, al commercio del legname e alla presenza dei cidoli, con un chiaro afflato civile: *Zattere e "menade", simbolo d'una economia cadorina del passato* (1955); *Risorga il cidolo di Perarolo, viva testimonianza di un mondo scomparso* (1956); e così via<sup>82</sup>. Del cidolo Zangrando ne parla in quasi tutti gli scritti e il riferimento all'edificio appare anche nel titolo di due libri preparati in collaborazione con il cugino Ezio Zangrando: *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo* del 1985 e *Perarolo di Cadore. Dal cidolo al Duemila* del 1990<sup>83</sup>. Si tratta di due libretti che raccolgono brevi testi e tante immagini<sup>84</sup>; soprattutto il primo che, dopo una introduzione dal tono 'confidenziale', presenta una raccolta di panorami del paese, ritratti di gruppo, momenti di lavoro e naturalmente di fotografie del vecchio cidolo. Fin dal libro del 1985 sembra affermarsi l'idea che il cidolo non era evocato come semplice testimonianza materiale, perduta ma eccezionale per forma, bellezza e utilizzo, ma piuttosto come monumento capace di evocare memorie, ricordi, storie e dare valore al paese di Perarolo.

#### «AL CIDOLO FERVE PERAROLO». PROCESSI DI MESSA IN VALORE DELLA STORIA DI PERAROLO E DEL CIDOLO

[...] e spesso si era parlato di una ricostruzione (del cidolo) tant'è che è il simbolo del Comune, del Comune di Perarolo. Nello stemma è proprio rappresentato dal cidolo [...] (quando ero piccolo) più che del cidolo si parlava di segherie, perché c'era ancora una segheria dove ora c'era Unterberger, là si giocavo da bambino, quella era la segheria più importante (L. F. P., 67 anni).

Alle premure di Zangrando si affiancarono nel tempo quelle di altri oriundi e abitanti di Perarolo. Associazioni e comitati si attivarono per animare e valorizzare il paese, spesso focalizzando l'attenzione proprio sulla storia, che a

Perarolo significa legname. Si trattò di attività che contribuirono contemporaneamente a dare valore e a costruire 'la storia passata'. A partire soprattutto dagli anni Ottanta, fu dato impulso a mostre, rievocazioni, pubblicazioni che riattivarono la memoria collettiva delle comunità, in particolare, di Perarolo e di Codissago. Tra queste iniziative alcune risultarono particolarmente significative. Nel 1982 il Comune di Perarolo, con l'Associazione Pro Perarolo e il patrocinio della Comunità montana Cadore, Longaronese, Zoldano organizzò nei locali della ex scuola elementare, una mostra fotografica che copriva un arco di tempo dal 1860 al 1981. L'iniziativa giungeva dopo anni di stanchezza e disillusioni e proponeva al pubblico, soprattutto locale, un'immagine positiva del paese. La stessa scelta della data 1981 come termine *ante quem*, indicava la volontà degli organizzatori di guardare anche al presente.

Il giorno dell'inaugurazione si svolse anche la prima rievocazione della *Caminada* dei zater organizzata dal Gruppo storico 'Menadàs e Zater' di Codissago che, partendo alle quattro del mattino dal paese, ripercorse la strada attraversata dagli 'avi' per giungere a Perarolo a costruire le zattere.

L'evento rinsaldò il legame tra i due paesi, legati storicamente da interessi comuni. Il procedere lungo la strada a piedi fu un modo di riacquisire conoscenza e legame con i luoghi, non un semplice camminare per ricordare, ma un interagire con lo spazio e provare, mettendo in gioco il proprio corpo, la fatica e le emozioni di un tempo trascorso<sup>85</sup>. Uno dei momenti salienti della festa, che si svolge ancora, fu il lancio di una corona di fiori nelle acque del Piave, dal ponte di Perarolo, per ricordare tutti i lavoratori del fiume che persero la vita nelle sue acque e legare le due comunità di Perarolo e Codissago all'acqua e al fiume.

L'altra iniziativa che segnò un momento importante nell'affermazione dell'identità di Perarolo nella più ampia storia della fluitazione del legname sul Piave e del rapporto con la città di Venezia, fu l'insieme di eventi che si tennero nel 1992 in occasione dei cinquecento



16. Il simbolo del Comitato del Cidolo, ideazione grafica di Ezio Zangrando, primi del XXI secolo.

anni dello statuto degli zattieri del Piave. Il programma incluse numerosi eventi che presero il via il 31 maggio a Pieve di Cadore, nel palazzo della Magnifica Comunità, e terminarono a Venezia il 6 settembre. Le celebrazioni, coordinate da un Comitato promotore, ebbero nel Bellunese come punto di riferimento la *Fameja dei zatèr e menadàs de la Piave* di Codissago<sup>86</sup>, coadiuvati da altre associazioni locali, e furono patrocinate dalla Regione del Veneto, le province di Belluno, Treviso e Venezia, da unioni montane e numerosi comuni che in varia misura si sentirono coinvolti nel progetto. Il programma, lungo e articolato, prevedeva la costruzione delle zattere «nel rigoroso rispetto dei materiali e delle tecniche costruttive degli zattieri del Piave»<sup>87</sup> e la loro discesa, a tappe, da Perarolo a Venezia, mostre in vari luoghi posti lungo il fiume, pubblicazioni, spettacoli folkloristici, due concorsi (uno fotografico e uno scultoreo), la firma, a Palazzo Ducale, della *Carta internazionale delle acque e degli zattieri* e infine la partecipazione delle zattere alla Regata storica. Il programma mirava non solo a celebrare gli antichi mestieri e le vicende umane degli zattieri e dei *menadàs* ma a rinsaldare il legame con Venezia, unendo tutti i territori posti lungo il Piave. L'evento portò il



17. Scorcio della via Regina Margherita a Perarolo, con il distributore Aquila in primo piano, realizzata dalla ditta Giuseppe Burloni di Belluno e successivamente stampata in cartolina, anni Cinquanta del Novecento (lastra di vetro; BCB, VIA0474169).

paese di Perarolo oltre i confini strettamente locali, riaffermando il suo essere ‘porto’ da dove prendeva inizio il viaggio verso Venezia. La rievocazione della camminata degli zattieri, la costruzione delle zattere e la loro discesa fino a Venezia furono tra gli eventi più suggestivi. Il racconto di quelle giornate e le fotografie che ritraggono i vari momenti sono parte della storia della fluitazione del legname sul Piave. Le immagini degli zattieri in costume che costruiscono il natante, la difficile navigazione lungo il fiume, non priva di pericoli e di incidenti<sup>88</sup>, l’arrivo nei vari porti e infine a Venezia sono oggi documentazione storica delle tecniche e delle pratiche dello zatteraggio<sup>89</sup>.

In quegli anni e in quelli successivi vi furono numerose pubblicazioni di carattere divulgativo e scientifico che contribuirono ad accrescere la conoscenza di Perarolo, del commercio del

legname e dei cidoli<sup>90</sup> e quindi a mettere in moto altre iniziative, come l’apertura nel 2005 del Museo del cidolo e del legname, di proprietà comunale, al quale si legano attività di visita e didattiche rivolte a residenti e turisti<sup>91</sup>.

## CONCLUSIONI

L’iniziale interesse per la storia e le vicende legate al mercato di legname, agli zattieri e ai *menadàs* e alle fatiche e vite grame di quest’ultimi, pur con piglio talvolta celebrativo, portava con sé ancora l’eco della demologia e dell’approccio storico degli anni Sessanta-Settanta rivolti a dare voce alle culture subalterne<sup>92</sup> e a coloro che la storiografia ‘maggiore’ aveva trascurato e dimenticato. A partire dagli anni Novanta, lo spostamento di attenzione verso il patrimonio, le politiche di patrimonializzazione dei beni<sup>93</sup> e



18. Il cidolo oggi (maggio 2025; foto di Iolanda Da Deppo).

il definitivo riconoscimento della loro dimensione immateriale<sup>94</sup>, crearono il contesto entro il quale si ebbe la trasformazione in monumento anche del cidolo, come opera-simbolo di Perarolo e della sua storia tout court.

Il passaggio successivo, nell'arco di poco tempo, è stato infine la sua trasformazione in un'opportunità turistica, e quindi economica, e un'occasione di riattivazione della vita paesana. Poco importa che il manufatto non esista più da molti decenni. Il suo 'essere stato' si è imposto, comunque, per la capacità attribuita-

gli di fare sintesi del passato più 'glorioso' del paese. La non materialità del bene, inoltre, non ha costretto ad azioni di recupero o restauro, spesso complesse e onerose per le istituzioni e le 'comunità', e il sito in cui si ergeva il cidolo, lontano da centro del paese, non è divenuto – o non ancora – un luogo da visitare.

Nel tempo, il manufatto ha cambiato status: da centro dell'economia del commercio del legname, a ostacolo 'alla modernità', a simbolo, infine, e dell'identità di Perarolo e dell'intero Cadore.

\* Il saggio è frutto di una ricerca sul campo condotta durante l'estate 2023 nell'ambito del progetto *L'energia della montagna. Il settore idroelettrico dalle Alpi ai Pirenei*, promossa dalla Università degli Studi di Torino, Dipartimento di

Studi storici (responsabile Giacomo Bonan). Dove non specificato, le testimonianze citate fanno riferimento alle interviste raccolte in quell'occasione. I nomi degli intervistati nelle citazioni compaiono siglati.

## Abbreviazioni

ACPC: Archivio comunale di Perarolo di Cadore; AMCC: Archivio della Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore; ASABAPV: Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le provincie di Belluno, Padova e Treviso, Venezia; BCB:

Biblioteca civica di Belluno; BSCVC, AFZ: Biblioteca storica cadorina, Vigo di Cadore, *Archivio Fiorello Zangrando*; DBI: *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960-2022; MZP: Museo degli Zattieri del Piave / Museo dei zatèr e menadàs de la Piave, Codissago.

## Note

1 MZP, Archivio interviste, intervista a M.B., rilevazione Franco Da Rif, anni Ottanta del Novecento.

2 «Perarolo il paese del cidolo», che fa eco al titolo di un libro di Fiorello Zangrando (F. ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo. Album di immagini 1880-1945 dall'Archivio di Ezio Zangrando*, a cura dell'Amministrazione comunale di Perarolo di Cadore, Nuovi sentieri, Crocetta del Montello 1985) è espressione ormai piuttosto diffusa. Lo si trova anche nel progetto *Da Perarolo a Venezia: viaggio tra l'acqua e l'ingegno* con il quale il Comune ha ottenuto un importante finanziamento relativo all'intervento *Attrattività dei borghi storici* del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) nel 2022. Il Progetto si concluderà nel 2026.

3 Difficile dare conto delle numerose pubblicazioni che trattano il tema. Mi limito a rimandare agli scritti di Antonio LAZZARINI, *Sul commercio del legname in Cadore nel primo Ottocento* e di Katia OCCHI, Claudio LORENZINI, *All'origine. I mercanti di legname a Perarolo in età moderna* in questo volume.

4 Secondo quanto riportato da Fiorello Zangrando, l'ultima *menada*, ovvero l'ultima condotta di legname sul Piave, di una certa consistenza (9.000 tronchi), si ebbe nel 1938: F. ZANGRANDO, *Il decadimento industriale e commerciale di Perarolo*, in «Rassegna economica», 4 (1956), n. 12 (dicembre), pp. 12-17 (p. 10).

5 Il manufatto fungeva realmente anche da ponte per collegare la borgata di Sacco alla frazione di Caralte.

6 Sul tema dei processi di patrimonializzazione e l'interazione di questi con la dimensione politica e ideologica sono da segnalare, anche se sono trascorsi ormai più di vent'anni, gli articoli di B. PALUMBO, *Patrimonio-Identità: lo sguardo di un etnografo*, in «AM. Antropologia museale», n. 1 (2002), pp. 14-19 e F. DEI, *Antropologia critica e politiche del patrimonio*, in «AM. Antropologia museale», n. 2 (2002), pp. 34-37 e il libro di B. PALUMBO, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, nuova edizione, Meltemi, Roma 2006. Sulla patrimonializzazione si vedano inoltre R. BONETTI, A. SIMONICCA (a cura di), *Etnografia e processi di patrimonializzazione*, Cisu, Roma 2016; D. POULOT, *Elementi in vista di un'analisi della ragione patrimoniale in Europa, secoli XVIII-XX*, in «Antropologia», n. 7, 6 (2006), pp. 129-154 (= *Il patrimonio culturale*).

7 O. LAZZAROTTI, *Patrimoine*, in J. LEVY, M. LUSSAULT (sous la direction de), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris 2003, pp. 692-693.

8 A tal proposito si veda G.B. PELLEGRINI, *Appunti sulla terminologia della fluitazione nell'Italia nord-orientale*,

in G. MORETTI (a cura di), *Lingua, storia e vita dei laghi d'Italia*, Atti del I Convegno dell'Atlante linguistico dei laghi italiani (ALLI) (Lago Trasimeno, 23-25 settembre 1982), Maggioli, Città di Castello 1982, pp. 51-85 (p. 77) (ora, con un *Post scriptum*, in D. PERCO (a cura di), *Zattere, zattieri e menadàs. La fluitazione del legname lungo il Piave*, Comune di Castellavazzo-Fameja dei zatèr e dei menadàs del Piave, Castellavazzo 1988, pp. 217-245). Pellegrini specifica, inoltre, come spesso il cidolo sia stato confuso con la *stua*, sorta di diga sempre funzionale alla fluitazione del legname di cui però si ha conoscenza in tutto l'arco alpino. Una *stua*, nella sua ultima ristrutturazione in muratura, si è conservata a Padola di Comelico Superiore: I. ALFARÈ LOVO, *Le vie del legno. Itinerari fra boschi, acque e residenze di commercianti di legname in Comelico e Sappada*, Comunità montana Comelico e Sappada, [Santo Stefano di Cadore] 2002, pp. 18-20.

9 Secondo alcuni intervistati dopo la costruzione delle dighe sul Boite e sul Piave e dopo soprattutto il disastro del Vajont nel 1963, il Paese di Perarolo visse una nuova ondata di spopolamento o un'accelerazione del fenomeno dettati dalla sensazione di essere potenzialmente in una situazione di pericolo. Anche con l'alluvione del novembre 1966 l'acqua dei fiumi da risorsa, pur storicamente non priva di fenomeni disastrosi, divenne solo o principalmente un problema. «Nessuno aveva più interesse a investire a Perarolo, a sistemare o comprare casa. Era più facile andarsene» (M.M., 51 anni). Attrattivi per molti perarolesi, e per altri abitanti del Canale del Piave, divennero Longarone e Belluno o i paesi del Cadore centrale. Questi ultimi offrivano lavoro soprattutto nelle fabbriche di occhiali.

10 Cfr. M. AGNOLETTI, *Commercio e industria del legname fra XIX e XX secolo nell'Italia nord-orientale: aspetti tecnici e scelte imprenditoriali*, in G.L. FONTANA, A. LEONARDI, L. TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Cuesp, Milano 1998, pp. 31-45. Per quanto riguarda le ditte operanti a Perarolo, si vedano F. ZANGRANDO, *La borghesia imprenditoriale: gli Zuliani e i Lazzaris*, in S. DE VECCHI (a cura di), *Opere nel tempo. Le tradizioni dell'industria e dell'artigianato tra i monti della Provincia di Belluno*, Nuove edizioni Dolomiti, Belluno 1991, pp. 110-112; D. PAVAN, *Pionierismo industriale del Trevigiano: l'industria del legno Bortolo Lazzaris di Spresiano dalle origini alla Prima guerra mondiale*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 10 (1992-1993), pp. 223-235; ID., *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris. Profilo economico e sociale del Comune di Spresiano dall'Ottocento alla fine del Novecento*, Antiga, Crocetta del Montello 2017.

11 G. FOLLADOR, *Il cidolo di Perarolo e la rivolta delle comunità cadorine contro la società dei commercianti di*

legname, in PERCO, *Zattere, zattieri e menadàs...* cit., pp. 131-146. Per le vicende relative alla costruzione della nuova chiesa benedettina nel 1862, rimando al saggio di Marco MAIEROTTI, «*Sine signum mercatoris*». *Cenni sull'influenza del commercio del legno nella genesi e sviluppo della comunità religiosa di Perarolo di Cadore e delle sue chiese* in questo volume.

12 P. BRUNELLO, *La gondola a Feltre: note sul capitale simbolico di una città*, in «Rivista feltrina», n. 47-48, 45-46 (2021-2022), pp. 26-39 (ora, col titolo *Gondole a Feltre*, in Id., *Gondole a Feltre. Domande di oggi, storie di ieri*, Cierre, Verona 2022, pp. 195-209; p. 198).

13 Si propone qui, senza alcuna pretesta di esaustività, una carrellata di testi otto-novecenteschi nei quali viene citato o descritto il cidolo. Tra la ricca bibliografia sull'argomento, si veda in particolare: F. ZANGRANDO, *I cidoli di Perarolo di Cadore. Argani eccellenti ma semplici e giovevoli edifici*, in G. CANIATO (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre, Verona 1993, pp. 165-170; G. CANIATO, *Descrizioni d'epoca del cidolo di Perarolo*, in *ivi*, pp. 171-172.

14 Del cidolo sul Boite si hanno in generale meno informazioni e dati rispetto a quello sul Piave. A oggi si conoscono solo due immagini, una fotografia del manufatto ormai abbandonato (edita in ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo...* cit., p. 24) e un celebre disegno di Osvaldo Monti che ritrae l'edificio in occasione del soggiorno a Perarolo della regina Margherita nel 1881: I. ZANDONELLA CALLEGHER (a cura di), *Il Cadore nei disegni di Osvaldo Monti*, Cierre, Verona 2002, p. 121.

15 Giorgio PILONI, *Historia ... nella quale, ... s'intendono, et leggono d'anno in anno, con minuto raguaglio, tutti i successi della città di Belluno ...*, appresso Gio Antonio Rampazetto, in Venetia 1607, pp. 79, 80 (rist. anast. col titolo *Historia della città di Belluno*, Forni, Bologna 1969, p. 139). Sul Piloni, cfr. P. CONTE, M. PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una Provincia da scoprire*, L'Amico del popolo, Belluno 1999, pp. 186-188.

16 Ci rifacciamo al testo trascritto da don Pietro DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, in BSCVC, ms. 271, vol. II, pp. 914-915. Alcune informazioni sparse sui cidoli si trovano anche in Taddeo JACOBI, *Notizie topografiche sulla origine e sul corso nel territorio cadorino della Piave e de' suoi principali affluenti*, in BCB, ms. 916, 1825. Su di lui, cfr. A. RONZON, *I cronisti cadorini. Taddeo Jacobi*, in «Archivio storico cadorino», 5 (1902), pp. 78-94, 100-110 (pp. 78-79); CONTE, PERALE, *90 profili di personaggi poco noti di una Provincia da scoprire* cit., pp. 133-135. Attorno all'origine delle acque e all'interpretazione degli autori classici che le avevano identificate, si era soffermato l'umanista bellunese Pietro Valeriano attorno alla metà del Cinquecento: B. ZANEGA, *Viaggio lungo il Piave nel secolo XVI. Dalle Antichità bellunesi di Pietro Valeriano*, Edizioni Casteldardo, Roma 1966, che si concentra su Perarolo (pp. 47-48) spiegando che è da quell'altezza che si allestiscono le zattere (descrivendole), ma senza testimoniare la presenza di cidoli. Sul Valeriano cfr. V. LETTERE, *Dalle Fosse, Giovanni Pietro*, in DBI, vol. 32, 1986, pp. 84-88.

17 G. CIANI, *Storia del popolo cadorino*, [parte I], co' tipi di Angelo Sicca, Padova 1856, pp. 12-13 (rist. anast. Forni, Bologna 1969). Sull'autore, cfr. G. FABBIANI, *Mons. Giuseppe Ciani. Lo storico del Cadore*, in «Archivio storico di Belluno,

Feltre e Cadore», n. 181, 38 (1967), pp. 132-144; n. 182, 39 (1968), pp. 17-31; n. 183, 39 (1968), pp. 58-77.

18 Justi FONTANINI, *De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum libri duo*, accedunt acta vetera, inter quae decretum sincerum Gelasii I ex insigni codice Vaticano, apud Franciscum Gonzagam, Romae 1708; cfr. D. BUSOLINI, *Fontanini, Giusto*, in DBI, vol. 48, pp. 747-752 e L. DI LENARDO, *Fontanini Giusto, storico, letterato, bibliofilo*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, vol. 2, C. SCALON, C. GRIGGIO, U. ROZZO (a cura di), *Letà veneta*, Forum, Udine 2009, pp. 1143-1155. Esiste un esemplare della seconda edizione dell'opera di Fontanini presso la Biblioteca del Seminario arcivescovile di Udine, presso il quale Ciani si formò.

19 CIANI, *Storia del popolo cadorino* cit., p. 13.

20 *Dizionario corografico del Veneto*, compilato da alcuni dotti sotto la direzione del dottor G. STEFANI, Stabilimento Civelli Giuseppe e c., Milano 1854, pp. 208, 823-824 (*Dizionario corografico-universale dell'Italia*, vol. I, parte II, *Province venete*); cfr. M. FORNO, *Stefani, Guglielmo*, in DBI, vol. 94, 2019, pp. 96-98.

21 BSCVC, ms. 271, Pietro DA RONCO, *Collezione storica cadorina*, vol. II, pp. 540-542. Da Ronco prese la maggior parte delle notizie da Taddeo Jacobi. Una sintesi di questo passo con ulteriori informazioni, si trova anche in *ivi*, ms. 272, vol. III, pp. 462-464.

22 G. FABBIANI, *Appunti per una storia del commercio del legname in Cadore*, a cura della Camera di commercio, industria e agricoltura di Belluno, Tip. Benetta, Belluno 1959.

23 P. DA RONCO, *Voci dialettali e toponomastiche cadorine*, Arti grafiche Turazza, Treviso 1913, n. 17-18; «Risulta in tal guisa che il cidolo cadorino, forma inspiegata, è di origine identica al frl. *cidule* 'carrucola'. Esso dovette alludere dapprima all'argano che caratterizzava la costruzione di sbarramento (cioè una grande carrucola) parte fondamentale con la quale si solleva il pesante *portàz* o saracinesca per lasciare scorrere i tronchi. Ci pare così – per mezzo di una metonimia – di aver risolto un problema etimologico piuttosto complesso»: PELLEGRINI, *Appunti sulla terminologia della fluitazione nell'Italia nord-orientale* cit., p. 288. Cfr. ora M.T. VIGOLO, P. BARBIERATO, *Glossario del cadorino antico. Dai laudi delle regole (secc. XIII-XVIII) con etimologie e forme toponomastiche*, Società filologica friulana, Udine 2012, pp. 629-630. Nel *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore BATTAGLIA (Utet, Torino 1961-2002) il cidolo è descritto come una «Chiusa artificiale, che viene costruita in alcune località del Cadore, per arrestare i tronchi di legname che si fanno trasportare dalla corrente»: vol. 3, 1964, p. 127; la descrizione è poi seguita dalla citazione dell'ode *Cadore* di Giosuè Carducci, sulla quale cfr. *infra*.

24 J. WESSELY, *Der Vorraths-Holzfang Alsacco auf der Venezianischen Piave*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen», IX (1859), 4, pp. 389-398. Rimando alla traduzione del testo e alla nota biografica di K. OCCHI in questo volume.

25 J. WESSELY, *Die venetianischen Brettmühlen der Piavebäler. Als Biespiel sehr einfachen und wohlfielen Sägenmühlbaues bei gleichwohl ganz vorzüglichen Leistungen*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen», X (1860), 2-3, pp. 123-224 (trad. it. *Le segherie veneziane delle*

valli della Piave, in CANIATO, *La via del fiume...* cit., pp. 322-368); J. WESSELY, *Der v. Manzonische Crist-Rechen am Geogfelsen des Cordevole und die venezianischen Steinkorb-Rechen überhaupt*, in «Österreichische Vierteljahresschrift für Forstwesen», VIII (1858), 3, pp. 187-210.

26 A. DI BÉRENGER, *Dell'antica storia e giurisprudenza forestale in Italia*, Stabilimenti tipo-litografici di G. Longo, Treviso-Venezia 1859-1863, pp. 506-507. (Il libro ha per titolo anche *Studii di archeologia forestale*, così riprodotto in edizione anastatica a cura dell'Accademia italiana di Scienze forestali e della Direzione generale dell'Economia montana e delle foreste, Roma 1965.) Su Di Bérenger, cfr. A. LAZZARINI, *Adolfo di Bérenger, studioso e tecnico forestale nel Veneto dell'Ottocento*, in «Archivio veneto», s. VI, n. 26, 154 (2023), pp. 99-162.

27 R. VOLPE, *La Provincia di Belluno. Notizie economico-statistiche*, Deliberati, Belluno 1871, p. 29. Volpe dedicò l'opera «Al chiarissimo dottor Girolamo Costantini senatore del Regno», marito di Luigia Lazzaris, membro della facoltosa famiglia di Valle ma nato e cresciuto a Venezia. È dalla loro unione che il palazzo di Perarolo si identifica come Lazzaris-Costantini: PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris...* cit., pp. 63-97. Su Volpe, cfr. G. LARESE, *La montagna bellunese negli scritti di Riccardo Volpe*, in A. AMANTIA, A. LAZZARINI (a cura di), *La questione "montagna" in Veneto e Friuli tra Otto e Novecento. Percezioni, analisi, interventi*, Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Belluno 2005, pp. 236-250.

28 Una carrellata di guide dedicate al Cadore, dove viene menzionato anche il cidolo, si trova in A. BRUNI, *Guide d'epoca del Cadore-Longaronese e Zoldano*, in G. CANIATO, M. DAL BORGO (a cura di), *Dai monti alla Laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988, pp. 203-204.

29 J. GILBERT, G.C. CHURCHILL, *The Dolomite Mountains. Excursions through Tyrol, Carinthia, Carniola and Friuli in 1861, 1862 and 1863*, Longman, Green and Roberts, London 1864 (ed. it. *Le montagne dolomitiche. Escursioni attraverso il Tirolo, la Carinzia, la Carniola e il Friuli nel 1861, 1862, e 1863*, Nuovi sentieri, Belluno 2017). Sugli autori, cfr. W. BAINBRIDGE, *Titian Country: Josiah Gilbert (1814-1893) and the Dolomite Mountains*, in «Journal of Historical Geography», vol. 56 (2017), pp. 22-42; W. MUZZI, *Agosto 1864, due inglesi tra Carnia e Cadore*, in P.C. BEGOTTI, E. MAJONI (a cura di), *Dolomites*, Società filologica friulana, Udine 2009, pp. 539-552.

30 J. BALL, *A Guide to the Eastern Alps*, new edition, Longmans, Green and Co., London 1870 (*The Alpine Guide*, III), p. 507: «Perarollo ... stands at the junction of the Piave with the Boita. There is a good inn at the post, and a large number of men are employed in the neighbourhood in connection with the timber trade, vast quantities of wood being floated hither from the valleys of the neighbouring Alps, and forwarded to Venice by the Piave» (ed. it. *Guida alle Alpi orientali*, capitolo 16, *Sudtirolo e Alpi venete*, a cura di E. CASON ANGELINI, Fondazione Angelini, Belluno 2007, p. 43). Sul politico, botanico e alpinista irlandese, cfr. ora F. TORCHIO, *John Ball esploratore delle Alpi. Una vita tra vette, valichi e ghiacciai*, Monte Rosa, Gignese 2024.

31 E. FÖRSTER, *Handbuch für Reisende in Italien*, Erster Theil, *Reisen nach und in Italien bis Florenz*, Literalisch-

artistische anstalt, München 1866, p. 127 «Grosse Landschaften bieten sich überall dar; prächtig erscheint der 10,292' hohe Monte Antellao, dessgl. der Monte Pelmo bei Perarollo, 11 St., im Thale der Piave. Spuren häufiger Ueberschwemmungen und Erdstürze. Cidalo mit kunstreichen Holzflößen. Hier liegt auch Pieve di Cadore, der Geburtsort Tizians, in der grossartigsten Gebirgslandschaft. Von Legnarollo bis Longarone 5 St. (Post) heisst das Thal Valle Serpentina und ist einer der angsten und grausigsten Alpenschlünde, durch die eine Strasse führt».

32 A. ROBERTSON, *Through the Dolomites. From Venice to Toblach*, George Allen, London, 1896, p. 80.

33 ROBERTSON, *Through the Dolomites...* cit., p. 69. Cfr. W. BAINBRIDGE, *Topographic Memory and Victorian Travellers in the Dolomite Mountains: Peaks of Venice*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2020, §5, *Titian Country*, pp. 135-162 (pp. 141-144).

34 A.B. EDWARDS, *Cime inviolate e valli sconosciute. Vagabondaggi di mezza estate nelle Dolomiti*, a cura di A.L. SAMOGGIA, Nuovi sentieri, Belluno 2002, pp. 54-55 (ed. orig. *Untrodden Peaks and Unfrequented Valleys. A Midsummer Ramble in the Dolomites*, Longmans, Green and Co., London 1873).

35 O. BRENTARI, *Guida del Cadore e della valle di Zoldo*, Paravia-Pozzato, Torino-Bassano 1896, pp. 88 e 91 (rist. anast. col titolo *Guida storico-alpina del Cadore e della valle del Zoldo*, Forni, Bologna 1977). La prima edizione è *Guida storico-alpina del Cadore*, Stab. Tip. Sante Pozzato, Bassano 1886, p. 67. Cfr. C. PIOVAN, *Brentari, Ottone*, in *DBI*, vol. 14, 1972, pp. 161-162.

36 G. FERUGLIO, *Guida turistica del Cadore, Zoldano ed Agordino*, G.B. Ciani, Tolmezzo 1910, pp. 71-73. Sull'autore, parte del folto gruppo di geografi della scuola friulana di quegli anni, cfr. i necrologi di E. FERUGLIO, *Giuseppe Feruglio*, in «Mondo sotterraneo», 14 (1918), n. 1-6, pp. 31-33 e «In alto», vol. 31 (giugno 1919-luglio 1920), pp. 2-7.

37 A. RONZON, *Dal bosco alla Laguna. Microstoria di Perarolo*, in G. SECCO (a cura di), *La Piave*, Belumat, Belluno 1991, pp. 72-77, che riproduce quanto citato alla nota successiva.

38 A. RONZON, *Perarolo*, in «Da Pelmo a Peralba. Almanacco cadorino», 3 (1875), pp. 81-103 (pp. 95-96) (rist. anast. Nuovi sentieri, [Belluno] 2005). Su Ronzon, cfr. la *Presentazione* di G. ZANDERIGO ROSOLO alla rist. anast. dell'«Archivio storico cadorino», 1898-1903, Nuovi sentieri, Belluno 2006, pp. VII-XXV. Sempre Ronzon, nell'annuario storico del 1896, segnalò i due cidoli sul Piave e sul Boite tra gli «edifici e oggetti d'arte»: A. RONZON, *Perarolo*, in «Da Pelmo al Peralba. Annuario storico cadorino», 7 (1896), p. 16 (rist. anast. Nuovi sentieri, [Belluno] 2005).

39 A. GUERNIERI, *Manuale pel commerciante dei legnami. Con cenni riguardanti l'origine dei boschi, l'analisi d'un albero ... opera indispensabile a chiunque si dedica a questo commercio*, Colombo Coen, Trieste 1862, pp. 118 e 27; il cidolo si trova a p. II.

40 A. LORENZONI, *Cadore*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1907, pp. 17-18 (*Italia artistica*, 33); la descrizione del cidolo alle pp. 29-30; B. PELLEGRINON (a cura di), *Fotografare in Cadore. Viaggio nella memoria attraverso le immagini dei fratelli Giacomo e Cesare Riva*, Nuovi sentieri, Belluno 2018.

- 41 Il riferimento d'obbligo è ai due libri fotografici curati da ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo...* cit. e ID., *Perarolo di Cadore. Dal cidolo al Duemila* cit.
- 42 Cfr. A. BERNARDINI, *Cinema muto italiano. I film "dal vero", 1895-1914*, La Cineteca del Friuli, Gemona del Friuli 2002, p. 132.
- 43 *Trasporto fluviale del legno nell'Alto Cadore*, direzione artistica di Mario Craveri, luglio 1928. Entrambi i filmati sono disponibili al sito dell'Archivio dell'Istituto Luce: <https://patrimonio.archivioluca.com>. Per un elenco dei cinegiornali Luce sull'area cadorina, cfr. F. ZANGRANDO, *Una Provincia di "Luce". Cinegiornali e dintorni, 1928-1963*, in «Protagonisti», n. 37, 10 (1989), pp. 11-17.
- 44 G. CARDUCCI, *Cadore*, in ID., *Rime e canti*, Zanichelli, Bologna 1913, pp. 82-83. Cfr. W. MUSIZZA, G. DE DONÀ, G. Carducci e il Cadore, 1892-1992. Centenario dell'ode Cadore, Magnifica Comunità di Cadore, Pieve di Cadore 1992.
- 45 E. CASTELNUOVO, *Rimembranze del Cadore*, in ID., *Racconti e bozzetti*, Le Monnier, Firenze 1872, pp. 175-232 (p. 196). Sul suo autore, cfr. B. RECCHILONGO, *Castelnuovo, Enrico*, in DBI, vol. 21, 1978, pp. 818-820.
- 46 D. VALERI, *Il Piave*, in «La Lettura», XXXIV (1° novembre 1934), 11, pp. 993-1000 (p. 995); l'ultima sua edizione, col titolo *Ritratto del Piave*, in ID., *Giardinetto*, Mondadori, Milano 1974, pp. 33-37 (p. 36).
- 47 D. PERCO, *Le Anguane: mogli, madri e lavandaie*, in «La Ricerca folklorica», n. 36 (1997), pp. 71-81; D. VALERI, *Lirici tedeschi*, Mondadori, Milano 1964, col titolo *Io non so che voglia dire...*, pp. 152-155.
- 48 AMCC, *delibere*, Delibera del Consiglio n. 81-82 del 28 febbraio 1932.
- 49 ZANGRANDO, *I cidoli di Perarolo di Cadore...* cit., p. 168.
- 50 Ringrazio Marco Maierotti per la segnalazione.
- 51 Il Comitato, si legge nello statuto, si costituì informalmente nel 1991 e venne formalizzato nel 1994 con lo scopo di valorizzare e rendere fruibile il patrimonio culturale e quindi migliorare la vita culturale dei residenti e dei turisti e di rivalutare il manufatto di archeologia industriale «che con il suo valore è diventato parte della storia del Cadore».
- 52 Su tali aspetti, rimando al saggio di Toni SIRENA, *Tra correnti d'acqua e correnti elettriche. Perarolo e il tramonto delle antiche attività economiche* in questo volume.
- 53 Nei primi anni Trenta vennero costruite sul Piave la diga del Comelico, a monte di Cima Gogna, e quella di Santa Caterina sull'Ansei. Nel 1951 la diga di Sottocastello: cfr. T. SIRENA, *Le dighe della Provincia di Belluno. Storia e immagini*, vol. 1, *Dall'Ottocento al 1945* e vol. 2, *Dal 1945 al Vajont*, Editoriale Programma, Treviso 2016; W. MENEGON, *L'utilizzo del Piave a scopo idroelettrico, 1902-1962*, Momenti Aics, Belluno 2019. Per un discorso più ampio sullo sfruttamento del Piave si segnala G. BONAN, *Le acque agitate della Patria. L'industrializzazione del Piave (1882-1966)*, Viella, Roma 2020.
- 54 ACPC, *Deliberazioni di Giunta*, Registro delle deliberazioni del podestà, cc. 191v.-192r., 12 aprile 1947, n. 25.
- 55 I documenti utilizzati in questo paragrafo, ove non specificato, sono risalenti a ASABAPV, b. Perarolo e BSCVC, AFZ, b. XV, fasc. [4], *Cidoli 1992* (dal quale ZANGRANDO, *I cidoli di Perarolo di Cadore...* cit., p. 170). Su Forlati, cfr. F. CURCIO, *Forlati, Ferdinando*, in DBI, vol. 49, 1997, pp. 9-12.
- 56 Alcune note bibliografiche su Da Borso si trovano in O. CEINER, R. BOGO, *Belle époque a Belluno. Dagli album fotografici di Antonio Sammartini*, ViviDolomiti, Belluno 2024, p. 209.
- 57 Stando a quanto riportato da ZANGRANDO, *I cidoli di Perarolo di Cadore...* cit., p. 170 e da alcuni intervistati, parte del legname risultante dalla demolizione del manufatto fu numerato e accatastato nei pressi dello stesso in previsione di una sua ricostruzione. Travi e assi andarono con il tempo prelevati e usati per altri scopi (come, sembrerebbe, gli scuretti del Municipio) o semplicemente dispersi.
- 58 E. DE LOTTO, *Saluto al progresso ma rimpianto per le cose che scompaiono*, in «Dolomiti», 1 (1951), n. 2-3 (marzo-giugno), p. 105. Il ritaglio si trova in BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. a, *Storia economica sociale culturale. Ricordi. Folclore*. Enrico De Lotto è stato un medico umanista, ispettore onorario per le antichità del Cadore che molto si prodigò per la conoscenza e la salvaguardia di monumenti e testimonianze storiche cadorine.
- 59 A proposito di beni da tutelare e sfruttamento idrologico, è interessante segnalare che sempre Enrico De Lotto intervenne sulle pagine de «Il Gazzettino», *Intervenire tempestivamente prima che la zona sia allagata*, 8 ottobre 1949, scrivendo con preoccupazione sulla necessità di continuare gli scavi a Lagole prima che l'area venisse invasa dalle acque del lago di Centro Cadore.
- 60 ASABAPV, b. Perarolo, fasc. 2, «Segnalazione per ricostruzione», Soprintendenza Venezia, datata 5 marzo.
- 61 ASABAPV, b. Perarolo, fasc. *Lavori 1 oggetto BL. Perarolo di Cadore [Sacco] ponte "cidolo" demolizione*.
- 62 Per un inquadramento generale dell'economia bellunese nel secondo dopoguerra, cfr. P. VECELLIO, *Prospettive per la montagna. Contributo allo studio dei problemi delle vallate alpine con particolare riguardo al Cadore e alle valli bellunesi*, Edizioni Pais, Roma 1953; G. BRUNETTA, *Aspetti demografici ed economici del Cadore dopo il 1931*, Magnifica Comunità di Cadore-Tipografia antoniana, Pieve di Cadore-Padova 1975; R. FANT, *Lo sviluppo industriale della Provincia di Belluno nel dopoguerra*, Tip. Piave, Belluno 1974; A. LAZZARINI, F. VENDRAMINI (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente, uomini e risorse*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1991; A. AMANTIA (a cura di), *Gli industriali di Belluno e la ricostruzione. Atti dell'Archivio dell'Associazione fra gli industriali della Provincia di Belluno*, Neri Pozza, Vicenza 1996; G. LARESE, M. SANDI, *La società bellunese nei primi decenni del Novecento*, Tipografia Piave, Belluno 2012; A. AMANTIA, *L'industrializzazione del comprensorio del Vajont. Intervento speciale, ricostruzione economica e sviluppo dopo la catastrofe (1963-2000)*, Il Mulino, Bologna 2018.
- 63 Si veda ZANGRANDO, *Il decadimento industriale e commerciale di Perarolo* cit. Già nel 1943 in paese era in attività ormai una sola segheria. Per un inquadramento generale dell'economia bellunese negli anni Cinquanta del Novecento e successivamente al disastro del Vajont si veda AMANTIA, *L'industrializzazione del comprensorio del Vajont...* cit.
- 64 Alcune informazioni sui mercanti di legname attivi a

Perarolo nell'Ottocento si possono trovare in PAVAN, *Storia dell'industria del legno Bortolo Lazzaris...* cit.

65 Su questi aspetti, si rimanda al saggio di Claudio LORENZINI, *Per una storia della popolazione di Perarolo: prime note* in questo volume.

66 C. OLIVOTTO, *Chi pensa al Cadore*, in «Il Cadore», 1 (1953), n. 5, p. 4. Sullo stesso periodico, un anno dopo, il sindaco rilancia con l'articolo *Esistono per Perarolo possibilità industriali o turistiche?*, in «Il Cadore», 2 (1954), n. 28, p. 2.

67 Cfr. E. DE LOTTO, *Dallo smeraldo di Nerone agli occhiali del Cadore*, Tip. S. Benetta, Belluno 1956 (e più volte ristampato; l'ultima Antiga, Crocetta del Montello 2023); G.L. FONTANA, *Guglielmo Tabacchi pioniere dell'occhialeria italiana (1900-1974)*, Silvana, Milano 2000; ID., *Mobilità imprenditoriale e del lavoro alle origini dell'occhialeria cadarina*, in G.L. FONTANA, A. LEONARDI, L. TREZZI (a cura di), *Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea*, Cuesp, Milano 1998, pp. 323-340.

68 BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. c, *Storia antica e cronaca bianca. Comunità di Cadore. Censimenti. Cronaca nera*.

69 *Gli operai fanno occhiali nella sala del Consiglio*, «Il Gazzettino», 10 giugno 1962.

70 Andrebbe fatta un'analisi più approfondita per capire il reale impatto economico sui territori dalla presenza dei cantieri legati all'idroelettrico. Tuttavia, dalle fonti orali, non solo riguardanti Perarolo ma anche per altre aree del Cadore, emerge la convinzione degli intervistati che i lavori portarono, per alcuni anni, benefici economici che si protrassero nel tempo con la possibilità di trovare occupazione soprattutto all'Enel.

71 Cfr. l'ampia raccolta di articoli di stampa in BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. c, *Storia antica e cronaca bianca. Comunità di Cadore. Censimenti. Cronaca nera*.

72 Va detto che gli intervistati sono per lo più ancora residenti a Perarolo. Si tratta quindi di individui e famiglie che per scelta o necessità hanno continuato a rimanere in paese. Inoltre, l'elaborazione positiva del passato è spesso dettata dall'età e da memorie che riguardano il periodo della giovinezza.

73 Nella storia del paese di Perarolo, gli effetti negativi delle frequenti alluvioni sono stati significativi. Per un primo elenco, cfr. F. ZANGRANDO, *Il porto del Piave. Notizie storiche di Perarolo di Cadore*, Tipografia vescovile, Belluno 1951, pp. 11-12 (riproduzione dall'originale con note autografe dell'autore, a cura del Comitato del cidolo, Perarolo di Cadore 2005). Nell'Ottocento, sono ricordate come particolarmente drammatiche quelle avvenute nel 1823 e nel 1882; cfr. F. VENDRAMINI, *Le alluvioni nel Bellunese al tramonto dell'Ottocento e il fallimento dell'impresa Tallachini*, in «Archivio veneto», s. V, n. 190, 131 (2000), pp. 103-125. Sull'alluvione del 1966 nel bacino del Piave si veda G.M. SUSIN, F. FOZZER, *Le precipitazioni del 3-4 novembre 1966 nel bacino del Piave*, in «Rassegna economica», 16 (1968), n. 4 (luglio-agosto), pp. 8-22.

74 Cfr. *Perarolo*, in «Il Cadore», 10 maggio 1967. L'entrata in funzione per errore degli allarmi, evento che si ripeté più volte e oggi ricordato anche con una certa ironia da alcuni intervistati, esasperò gli animi degli abitanti ampli-

ficando l'idea di insicurezza dell'abitato. Uno degli episodi è raccontato in un articolo, probabilmente di Fiorello Zangrando, pubblicato il 6 marzo 1974 in «Il Gazzettino», *Panico a valle di Caralte al suono delle sirene d'allarme*. Questi articoli e gli altri segnalati in questo paragrafo sono conservati in BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. c, *Storia antica e cronaca bianca. Comunità di Cadore. Censimenti. Cronaca nera*.

75 ACPC, *Consiglio comunale. Deliberazioni*, deliberazione del 29 ottobre 1970; edita in «Il Cadore», 10 dicembre 1970. La questione dell'incolumità degli abitanti di Perarolo venne più volte affrontata in Consiglio comunale. Ad esempio, durante le alluvioni dell'aprile e maggio 1968, che provocarono una escrescenza del Boite, i giornali locali seguirono i fatti e le risultanze delle istituzioni: *Perarolo vuole garanzie per la propria sicurezza*, in «Il Gazzettino», 21 giugno 1968. Più fatalistici i toni de «Il Resto del Carlino», edizione di Belluno, del 29 maggio 1968: *Un paese nato male*.

76 La sua tesi di laurea aveva per oggetto le regole cadarine e fu pubblicata parzialmente: *Note sulla storia giuridica del Cadore*, in «Archivio per l'Alto Adige», 54 (1960), pp. 1-62; cfr. G. ZANDERIGO ROSSO, *Appunti per la storia delle regole del Cadore nei secoli XIII-XIV*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 1982, pp. 33-34. Sull'attività di critico e storico cinematografico, si rimanda alle raccolte dei suoi scritti, in particolare *Ombre italiane. Storie dei disegni e pupazzi animati*, Osservatore politico letterario, Milano 1968; *La passione e la ragione. Scritti cinematografici*, Comune di Venezia, Venezia 1994 (Quaderni della Videoteca Pasinetti, 1). Cfr. inoltre S. SOMMACAL, *Fiorello Zangrando*, in «Protagonisti», n. 50, 14 (1993), pp. 56-57.

77 Una scheda dell'Archivio Fiorello Zangrando, composto da 21 buste, si trova in *San. Sistema archivistico nazionale* (<http://www.san.beniculturali.it/web/san/dettaglio-complesso-documentario?step=dettaglio&codiSanCompl=san.cat.complArch.134822&idSogc=&id=134822>).

78 Si tratta di articoli e trafiletti di giornali, molti usciti dalla sua penna, appunti scritti a mano o a macchina sui temi più disparati, copie di riviste, fotocopie e originali di documenti antichi e moderni, riproduzioni fotografiche e molto altro ancora.

79 BSCVC, AFZ, b. XIII, fasc. c, *Storia antica e cronaca bianca. Comunità di Cadore. Censimenti. Cronaca nera*.

80 ZANGRANDO, *Il porto del Piave...* cit. La ristampa anastatica del 2005 contempla sue correzioni manoscritte alla veste a stampa.

81 Nel 2003, per i cinquant'anni de «Il Cadore» l'Ente comunitario stampò una raccolta di articoli di vari autori per celebrare il periodico. *Cinquant'anni insieme. Il Cadore, 1953-2003*, Magnifica Comunità di Cadore-Edizioni Il Cadore, Pieve di Cadore 2003.

82 F. ZANGRANDO, *Zattere e "menade", simbolo d'una economia cadarina del passato*, in «Il Cadore», 3 (1955), n. 54 (16 aprile), p. 6; ID., *Risorga il cidolo di Perarolo, viva testimonianza di un mondo scomparso*, in «Il Cadore», n.s., 1 (1956), n. 7 (10 ottobre); ID., *Anticipata di quasi duemila anni la nascita del commercio del legname*, in «Il Cadore», n.s., 1 (1956), n. 9 (10 dicembre), p. 3 (ritagli in BSCVC,

AFZ, b. XIII, fasc. a, *Storia economica sociale culturale. Ricordi. Folclore*.

**83** ZANGRANDO, *Perarolo di Cadore, il paese del cidolo...* cit.; ID., *Perarolo di Cadore. Dal cidolo al Duemila*, Grafiche Crivellari, Treviso 1990. Ezio Zangrando, cugino di Fiorello, era anch'egli originario di Perarolo, dove trascorreva lunghi periodi in estate. Negli anni raccolse numerose fotografie e documenti di interesse perarolese e cadorino dando vita a un ricco archivio.

**84** Molte delle fotografie riprodotte nei due volumi e nella mostra fotografica *Fotostoria di Perarolo* si devono a Luigi Burrei, nipote del commerciante di legname e proprietario di una segheria a Perarolo Andrea Burrei, sulla quale cfr. A. CASTELLANI, *Un'impresa rappresentativa: Andrea Burrei e l'industria del legno nel Cadore (1870-1910)*, Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Economia, Corso di laurea in Economia e commercio, tesi di laurea in Storia economica, a.a. 2003-2004. Le fotografie sono conservate in stampa o in lastra in un fondo di proprietà della famiglia: E. MAIEROTTI (a cura di), *Cadore tra '800 e '900. Perarolo di Cadore nelle fotografie di Luigi Burrei*, Antiga, Crocetta del Montello 2023.

**85** La camminata prevedeva anche delle tappe alla chiesa della Beata Vergine della Salute a Macchietto dove è conservato il dipinto legato alla leggenda dello zattiere; cfr. F. ZANGRANDO, *Spari tra le acque lo zattiere che aveva compiuto il gesto sacrilego*, in «Il Gazzettino», 20 settembre 1952; C. VAZZA, *Le opere d'arte nelle chiese di Perarolo di Cadore*, Tipografia Piave, Belluno 1970, p. 60. Il racconto della leggenda è stato raccolto dalla sottoscritta durante un'intervista a E. D. C. abitante a Macchietto, dove infatti faceva tappa la camminata, presso l'osteria. La rievocazione negli ultimi anni è stata ridimensionata a causa della mancanza di figuranti e l'organizzazione è passata alla Pro Loco di Perarolo. Sulle rievocazioni storiche, sul rapporto tra attori e la storia che rievocano, sul valore e sul significato dell'esibizione storica nella contemporaneità, si rimanda a D. PARBUONO, *Appunti per un approccio demoantropologico ai folcloreivalismi contemporanei*, in F. DEI, C. DI PASQUALE (a cura di), *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, Pisa University Press, Pisa, 2017, pp. 95-108; F. DEI, *Usi del passato e democratizzazione della memoria: il caso delle rievocazioni storiche*, in A. IUSO (a cura di), *Il senso della storia. Saperi diffusi e patrimonializzazione del passato*, Cisu, Roma 2018; C. DI PASQUALE, F. DEI (a cura di), *Le rievocazioni storiche. Feste civiche e cultura popolare in Toscana*, Donzelli, Roma 2023.

**86** L'associazione si costituì a Codissago nel 1982. Nella pagina Facebook dell'Associazione il fiume è oggi declinato al femminile – *La Piave* – secondo un sentire che fa dei nomi dialettali una questione sempre più identitaria.

**87** Testo tratto dal pieghevole *La via del fiume dalle Dolomiti a Venezia, celebrazione del 500° anniversario dello statuto degli zattieri del Piave 1492-1992*, stampato in occasione delle celebrazioni, conservato in BSCVC, AFZ, b. III, fasc. a, *Art. Gazz. e notizie su Perarolo*.

**88** Non mancarono incidenti, tuttavia il più drammatico avvenne nella tratta da Vidor a Nervesa dove, a causa del rovesciamento di una zattera, perse la vita Ezio Losso di Codissago, cfr. *Zattieri del Piave, gara funestata: morto un bellunese*, in «Il Gazzettino», 13 luglio 1992.

**89** Sono state riprodotte a corredo del saggio di G. ŠEBESTA, *Struttura-evoluzione della zattera*, in G. CANIATO (a cura di), *La via del fiume. Dalle Dolomiti a Venezia*, Cierre, Verona 1993, pp. 183-207.

**90** Si riporta di seguito una bibliografia minima di pubblicazioni date alla stampa a partire dagli anni Ottanta del Novecento che riguardano specificatamente anche Perarolo di Cadore: M. DAL BORGO, G. CANIATO (a cura di), *Dai monti alla Laguna. Produzione artigianale e artistica del Bellunese per la cantieristica veneziana*, La Stamperia di Venezia, Venezia 1988; PERCO, *Zattere, zattieri e menadàs...* cit.; CANIATO, *La via del fiume...* cit.; M. AGNOLETTI, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XV-XVI secolo)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Luomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Le Monnier, Firenze 1996, pp. 1025-1040.

**91** Si tratta di un piccolo museo locale, curato dalla scrivente, che nasce e si sviluppa nel contesto del dibattito su 'globale' e 'locale', patrimonio e 'identità'; cfr. P. CLEMENTE, *Antropologi tra museo e patrimonio*, in «Antropologia», n. 7 (2006), pp. 155-173 (= *Il patrimonio culturale*). Nello sviluppo dell'antropologia museale in Italia un ruolo chiave lo ha avuto l'Associazione SIMBDea. Società Italiana per la Museografia e i Beni Demoetnoantropologici nata nel 2001.

**92** Egemonia e subalternità sono state, e forse lo sono ancora, tra le parole chiavi per chi si è occupato di cultura popolare in Italia a partire dalla seconda metà del Novecento. *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale* di Alberto Mario CIRESE, Palumbo, Palermo 1971 (più volte ristampato), è stato il testo da cui partire e confrontarsi per definire, riflettere e ri-fondare la demologia nel nostro paese. Per una lettura critica dello sviluppo della demologia e una riflessione sulla cultura popolare anche alla luce dei profondi cambiamenti della società nella contemporaneità si rimanda a F. DEI, *Cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, Il Mulino, Bologna 2018.

**93** La letteratura sul tema è molto ampia e riguarda diversi ambiti disciplinari. Ci limitiamo a segnalare alcuni testi ai quali maggiormente si è fatto riferimento per questo articolo: PALUMBO, *L'Unesco e il campanile...* cit.; POULOT, *Elementi in vista di un'analisi della ragione patrimoniale in Europa...* cit.; G. LENCLAUD, *La tradizione non è più quella di un tempo*, in P. CLEMENTE, F. MUGNAINI (a cura di), *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carocci, Roma 2001, pp. 123-133; G. SATTÀ, *Patrimonio culturale*, in «Parolechiave», n. 49 (2013), pp. 1-18; L. ZAGATO, M. VECCO (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015, in particolare E. BELLATO, *Evoluzioni patrimoniali. Nuovi usi e significati di un concetto ormai storico*, pp. 217-239.

**94** La definizione di *cultural heritage* è apparsa nel 1972, all'articolo 1 della Convenzione sul Patrimonio dell'Umanità ma è solo nella Convenzione Unesco del 2003 che gli elementi immateriali del patrimonio culturale vennero riconosciuti a livello internazionale: le tradizioni orali, i riti e le pratiche sociali, i saperi e le tecniche artigianali e le arti dello spettacolo. La Convenzione, composta da 40 articoli, ha lo scopo di salvaguardare e promuovere la diversità culturale e gli aspetti e le espressioni del Patrimonio Culturale Immateriale.